

Le risorse deviate

di *by* Giovanni Campo

A Catania neanche l'occasione straordinaria del cosiddetto "risanamento" del centralissimo quartiere di San Berillo, realizzato tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ha prodotto frutti maieutici in fatto di qualità architettoniche. Né si può dire che il ricorso a maestri internazionali abbia lasciato segni particolari, al di fuori di quelli tracciati dai soliti mercati fondiari ed edilizi. Tant'è che la vicenda San Berillo continua a condizionare la qualità urbana ancora oggi dopo quarant'anni. Il mercato edilizio dell'abitazione, inevitabilmente connesso agli interessi del mercato fondiario, ha imposto risposte "quantitative" rigide che hanno sì e no permesso qualche estrosa realizzazione "di facciata". E dire che lo stimolo a una reale ricerca di qualità non sarebbe mancato, anche ai fini dello "sviluppo" urbano della Catania del dopoguerra, se mai il Paese avesse scelto le impervie strade di una "politica urbanistica", al posto dei più spediti percorsi di "politica della casa", tracciati dal cosiddetto "blocco fondiario", e giustificati da ritorni economici (ed elettoralistici) immediati. Si è persa l'occasione (a Catania come nel resto del Meridione), sotto le spinte condizionanti degli interessi fondiari, di impostare il rinnovo urbano su più calibrati rapporti qualitativi delle parti nuove con quelle antiche, e delle città col proprio contesto (agricolo, fluviale, di montagna, di collina, o marino).

In una Catania che si trovava a uscire ancora una volta fuori dalle nuove "mura" (le cinte daziarie), dall'esempio "speciale" del risanamento di Napoli (1882), l'operazione San Berillo riprenderà se mai (a distanza di quasi un secolo) gli aspetti più deteriori e qui ingiustificabili: demolizione di ciò che i bombardamenti alleati avevano... risparmiato (nonostante la contiguità del quartiere con porto e stazione ferroviaria), apertura di ferite colossali a un tessuto urbano relativamente recente e riutilizzabile, tracciamento del "rettifilo" in direzione della stazione, sostituzione delle tipologie tradizionali (case e palazzetti a non più di due-tre piani) con edifici "moderni", destinati a diverse attività. Di "moderno" (ovvero di semplicemente "inconsueto") ci furono anzitutto le "cubature" (oltre i $18 \text{ m}^3/\text{m}^2$) e le altezze degli edifici, dalla indubbia promessa di immediati valori aggiunti (fondari

Diverted resources

In Catania not even the extraordinary opportunity of the so-called “reclamation” of the very central San Berillo district, carried out over the 1950s and 1960s, produced maieutic fruits in terms of architectural qualities. Nor can it be said that the employment of international masters has left any particular mark apart from those mapped out as usual by the land and property markets. In any event, the case of San Berillo still conditions urban quality today, some forty years later.

Inevitably tied up with the interests of the land market, the housing market has imposed rigid “quantitative” criteria that have allowed the odd face-saving original work.

There would, however, have been the stimulus for a real focus on quality, also for the purposes of Catania’s “urban development” in the post-war period, if Italy had chosen the arduous path of an “urban-planning policy” instead of the quicker byways of “housing policy” traced by the so-called “landowners’ bloc” and justified on the grounds of immediate economic (and electoral) returns. Under the pressure of landed interests, the opportunity was lost (in Catania as in the rest of the South) to address urban redevelopment in terms of more calibrated qualitative relations between the new and the old and between towns and their context (agricultural land, rivers, mountains, hills or the sea).

In a Catania once again emerging from the new “walls” (the customs boundaries), the San Berillo project adopted if anything (and nearly a century later) the worst and here unjustifiable aspects of the “special” example of the 1882 redevelopment of Naples: demolition of what the Allied bombing had spared (despite the proximity of the district to the harbor and the railway station), the infliction of colossal wounds on a comparatively recent and reusable urban fabric, the construction of a straight road leading to the station, and the replacement of traditional building typologies (houses and blocks of no more than 2-3 storeys) with “modern” buildings catering for different activities. The “modern” (i.e. simply “unusual”) features were first of all the “cubages” (over 18 mm³/m²) and heights of

105



106



105.106. Viste prospettiche del quartiere Nuovo San Berillo

107. Planimetria generale del quartiere Nuovo San Berillo

105.106. Views of the Nuovo San Berillo district

107. General plan of the Nuovo San Berillo district

107



ed edilizi), asseverate dall'intervento autorevole nientedimeno di Alvar Aalto (scomodato per l'occasione dalla Società Immobiliare che "investi" a Catania i finanziamenti... della legge "speciale"), e il consumo di suolo, in tutt'altra zona della città, per realizzare nuovi edifici multipiano (il "Nuovo San Berillo"), dove trasferire

le famiglie espantate dall'area centrale di risanamento... Di antico rimase proprio il mestiere che si intendeva allontanare e che tuttora continua a servire da pretesto per ipotesi di ulteriori "risanamenti"... oltre il margine delle demolizioni e sostituzioni dell'epoca, mentre rimangono ancora libere e inutilizzate molte delle aree del vecchio "risanamento-sventramento". È certo un fatto che la vicenda del San Berillo continui ancora a condizionare le vicende economiche, politiche e urbanistiche dell'intera conurbazione metropolitana, con molte delle sue aree liberate (e non ancora utilizzate) al centro della città.

L'operazione San Berillo, così come anche qui ricordata, non è altro che una sorta di "patto territoriale" *ante litteram*, con tutte le "specialità" di legge, necessarie per imporre a qualunque costo e in qualunque tempo il disegno "concertato" all'epoca dagli attori finanziari, politici e immobiliari in gioco. E così come il "patto" della Plaia ha sacrificato le "velleità" ambientaliste della normativa istitutiva di parchi e riserve (oasi del Sime-to), alla stessa maniera l'*affaire* San Berillo proposto a metà degli anni Cinquanta, imponendo la prevalenza dei suoi "speciali" parametri sulle norme urbanistiche "ordinarie", continua a desumere benevola giurisprudenza in favore dei soliti proprietari di aree e a danno della collettività catanese. Così come il più recente "concerto" della Plaia ha prodotto trasferimento di beni demaniali in favore di alcuni "concertisti" privati, piuttosto che per la collettività distratta dalle solite prospettive di "sviluppo", alla

the buildings – unquestionably promising immediate added value (for land and building) – set by no less an authority than Alvar Aalto (hauled in for the occasion by the Società Immobiliare, which “invested” in Catania the funds of the “special” law), and the consumption of land in an entirely different area of the city to construct new multistorey buildings (the “New San Berillo”) to house the families uprooted from the central area of redevelopment. What remained old was precisely the profession that the operation was supposed to drive further out, and which still continues to serve as a pretext for further “reclamation” projects, beyond the boundary of the demolitions and replacements of the period, while many of the old “clearance-redevelopment” areas are still left free and unused. It is certainly a fact that the case of San Berillo stills conditions economic, political and urban-planning developments in the metropolitan conurbation as a whole, with many of its areas freed (and not still used) in the center of the city.

As pointed out here too, the San Berillo operation is nothing other than a sort of “territorial pact” avant la lettre with all the “special” legal provisions needed in order to impose at all costs and at any time the scheme agreed upon by the financial, political and real-estate operators involved. Just as the Plaia “pact” has sacrificed the environmentalist “pipedreams” of the legislation setting up parks and nature reserves (the Simeto oasis), in the same way the San Berillo operation of the mid-1950s overrode the “ordinary” urban-planning regulations with its “special” parameters and continues to provide jurisprudential precedents to the advantage of the same old landowners and the disadvantage of the collectivity in Catania. Just as the more recent Plaia agreement has resulted in the transfer of state property to the advantage of some private parties rather than the general community, hoodwinked by the usual prospects of “development”, in the same way the agreement reached at the time of San Berillo produced (and continues to produce) music for the ears of ISTICA and CECOS. Nor is there any prospect of change with the urban planning scheme, which has been under revision for a good ten years now. The free areas of Corso Martiri della Libertà, which today constitute the only real major strategic asset of the entire “metropolitan city” of Catania, could have been purchased at

stessa maniera il concerto dell'epoca, a San Berillo, produsse (e continua a produrre) musica per le orecchie di ISTICA e CECOS. Né si prospetta musica diversa il PRG (in revisione da ben 10 anni). Le aree libere di corso Martiri della Libertà, che costituiscono oggi l'unica vera grande ricchezza strategica di tutta la "città metropolitana" di Catania, avrebbero potuto essere già acquisite almeno una decina di volte, con la cifra richiesta a risarcimento di presunti danni provocati agli eterni proprietari. Nessuna meraviglia quindi se Catania continua a non avere un suo piano, e se non ha attuato quasi nulla del piano Piccinato (fatta eccezione per le zone 167).

In particolare la centralità del corso Martiri della Libertà appare rilevante e discriminante ai fini di un piano che, attento certo alle questioni proprietarie, non immolasse tuttavia a queste gli interessi diffusi alla sicurezza, alla salute, alla funzionalità del sistema della mobilità, di una popolazione variabile – dal giorno alla notte tra le 700.000 e le 200.000 unità –, nonché alla riqualificazione complessiva che l'alleggerimento di funzioni del prezioso centro antico avrebbe consentito. Certo non è dato ritenere (come negli anni Sessanta) che la riqualificazione dell'antico passi ancora per gratuite sostituzioni moderne, sventramenti e finti bombardamenti giustificati dal "risanamento" sociale... Piuttosto il fatto che anche le crescite urbana e demografica non siano più problemi assillanti sollecita a lavorare sull'esistente con l'umiltà di chi, per essere davvero "moderno", dall'antico ha sempre più da apprendere valori e qualità.

Era più forte la legge speciale di approvazione del risanamento del San Berillo, sul finire degli anni Cinquanta? O è più forte la norma urbanistica ordinaria che prevede tuttora la decadenza di vecchie prescrizioni al subentrare di "nuove"? Erano più cogenti le altissime densità fondiari della legge speciale, che hanno consentito l'elevazione dei volumi già realizzati in corso Sicilia? O nuove minori densità avrebbero dovuto prevalere su di esse? ISTICA e CECOS non sentono ragioni. Chiedono di costruire quanto loro promesso dalla legge speciale, rivendicandone efficacia retroattiva, e intanto "si accontentano" di risarcimenti annuali miliardari. La provocazione assume significato anche di intimidazione nel lungo iter di revisione del piano e appare un modo di alzare i prezzi, nella consapevolezza sottesa, negli stessi protagonisti, che la specialità della legge "San Berillo" abbia in realtà trova-

least ten times over already with the figure demanded as compensation for their eternal owners. It is thus no wonder that Catania still has no planning scheme and that it has implemented practically no part of the Piccinato Plan (except the 167 lot). In particular, the central position of Corso Martiri della Libertà appears to be of crucial importance for the purposes of a plan that, while naturally attentive to questions of ownership, does not sacrifice to them the larger interests as regards safety, health, and the functionality of the system of mobility of a variable population – 700,000 by day and 200,000 by night – as well as the overall improvement that would be obtained by lightening the load on the precious historical center. It is certainly not to be imagined (as it was in the 1960s) that the redevelopment of older structures will involve gratuitous modern replacements, wholesale clearance and fictional bombing damage justified by social “revitalization”. The fact that urban and demographic growth have also ceased to constitute besetting problems should rather prompt work on the existing structures with the humility of those who, being truly “modern”, always have more to learn from the past about values and quality.

Which is stronger, the special law approving the redevelopment of San Berillo in the late 1950s or the ordinary urban-planning legislation that still requires old provisions to lose their validity when “new” ones are introduced? Was the special law right to impose very high densities making possible the volumes already reached on Corso Sicilia or should new and lower densities have prevailed? ISTICA and CECOS will not listen to reason. They insist on building the quantities promised them by the special law, for which they claim retroactive validity, and “make do” in the meantime with millions a year in compensation.

Provocation also takes on the color of intimidation in the drawn-out revision of the urban-planning scheme and appears to be a way of raising the prices, the parties involved having tacitly realized that the special nature of the San Berillo law has actually found limits to its effectiveness not only in the historical rationale of a redevelopment program that is today wholly anachronistic but also and precisely in the failure to implement the original plan, for which they themselves are primarily responsible. And if it

to limiti alla sua efficacia, oltre che nelle motivazioni storiche di un risanamento oggi del tutto anacronistico, proprio nella mancata attuazione del piano originario, inibita anzitutto dagli stessi titolari. E se non di provocazione dovesse trattarsi, allora i catanesi sappiano a chi attribuire le colpe della mancata riqualificazione della città, giacché aree strategiche vitali e preziose risorse stornate, altrettanto preziose per interventi di miglioramento e adeguamento antisismico, sarebbero precluse da interpretazioni giuridiche incapaci di temperare interessi pubblici e privati. Il tema della riqualificazione dei sistemi urbani e territoriali ci porta perciò a mettere in discussione le forme usuali, frammentarie e improvvisate, d'investimento urbanizzativo di risorse pubbliche scarse e di risorse private spesso di "strana" provenienza. Ci porta ad affrontare al contrario i percorsi di una complessiva strategia di piano, ancorché resi impervi da esigenze di mercato sempre più mutevoli (cui la politica è chiamata a dare risposte veloci, ma spesso con grave pregiudizio per i più lenti processi di formazione delle decisioni consapevoli, indispensabili alla crescita democratica). Ma solo da quest'ultima, più che dai plebiscitari e fuorvianti condizionamenti della politica d'immagine, può derivare una precisa strategia "politica" di sostenibilità "ambientale".

Il trasferimento di un modello: l'architettura moralizzante

di *by* Anna Maria Atripaldi

Anticipiamo De Carlo quando, fra qualche pagina, a proposito dei Benedettini, affermerà: "La città mastica tutto, la città divora tutto, quindi il tempo le darà la possibilità di far diventare catanese anche corso Sicilia". L'immensa ed evidente ferita che attraversa il centro ottocentesco procede verso una lenta metabolizzazione. Con il tempo alcune cesure del tessuto, coinvolte nei processi di evoluzione urbana, sono suscettibili di revisione critica, forse per una acquisita lontananza dal coinvolgimento. La dilatazione attuale di Catania verso un territorio che ormai ha oltrepassato i limiti estremi della città storica, la conurbazione estesa e indifferente a ogni retaggio ambientale, l'ampliamento della scala urbana, che ha relegato la percezione del luogo storico nella

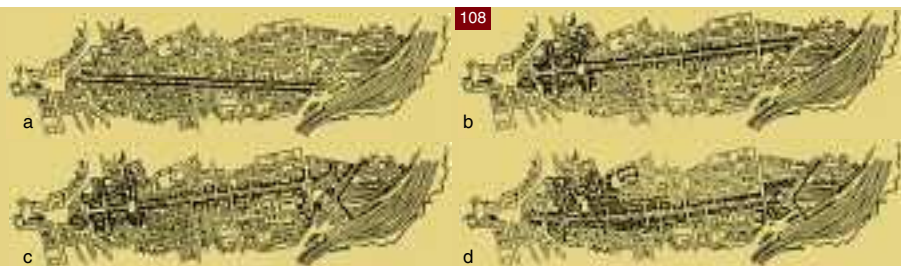
is not a matter of provocation, then the citizens of Catania should know who is to blame for the failure to redevelop the city, since vital strategic areas and precious resources diverted elsewhere, equally precious for operations of improvement and antiseismic measures, would appear to be precluded by juridical interpretations incapable of reconciling private and public interests.

The question of redeveloping urban and territorial systems thus leads us to call into question the usual fragmentary and improvised forms whereby scanty public resources and private resources of often “doubtful” origin are invested in urbanization. It prompts us on the contrary to follow the path of an overall planning strategy, obstructed though this is by increasingly variable market requirements, to which politics is called upon to respond quickly, but often to the serious detriment of the slower processes involved in formulating the fully aware decisions that are indispensable to democratic growth. It is, however, only from the latter that a precise “political” strategy of “environmental” sustainability can be derived, not from the manipulation of mass consensus by the politics of image.

Transferring a model: moralising architecture

When speaking about the Benedettini, De Carlo states later on “The city chews up everything, the city devours everything, therefore in time even Corso Sicilia can become Catanese”.

In reality, the enormous and obvious scar slicing through the nineteenth-century town centre is gradually becoming digested. Some periods of urban development are undergoing critical review, and this may be a result of the fact that a long time has elapsed since they were erected. The expansion of present day Catania well beyond the confines of the old town, the far reaching conurbation disrespectful of any environment, and the enlargement of the urban scale that made historic places be perceived in the sphere of



- 108.** Risanamento del quartiere San Berillo
- proposta dell'amministrazione socialriformista (1913)
 - proposta dell'amministrazione fascista
 - sventramento previsto dal PRG (1934)
 - proposta per il piano di ricostruzione (1947)
- 109.** Planimetria generale delle successive fasi del risanamento

sfera degli archetipi, hanno forse smussato evidenze deflagranti e perplessità di legittimità, scaturite da giudizi negativi immediati.

Né la coscienza estetica dell'ambiente urbano né la visione meditata della presenza storica sono stati i presupposti di questo intervento impostato esclusivamente sulla reperibilità di quantità edilizie e sul principio di risanare ambiti moralmente e fisicamente degradati. Ciò nonostante, a quarant'anni di distanza, l'occasione sembra aver prodotto effetti accettabili. L'istituzione dell'asse, perpendicolare alla via Etnea, riprende sostanzialmente una modalità di continuità con l'impianto storico, già espressa dall'asse dei viali, e l'andamento spezzato del suo percorso sembra obbedire più a logiche legate alla dimensione del tessuto storico che a velleitari tragitti funzionali con la stazione, cui si lega il secondo tratto segnato nel tracciato generale. Il risultato, sfuggito all'ottica del riordino quantitativo, ha in effetti coniugato lo spazio storico di piazza Stesicoro con una piazza contraltare, quella della Repubblica, restituendo passi e modalità coerenti con il sistema ambientale, dissociando il contatto con la stazione all'ambito della città meno conclusa. Fatto incomprensibile per quegli anni, la presenza di blocchi edilizi, in dimensione anomala rispetto alla scala circostante e disposti a "quinta teatrale" – quasi a oscurare le parti residue del tessuto "risanato" senza alcuna mediazione né formale né tipologica – è dominante. Il ricorso a un improbabile quanto ridondante portico a doppia altezza denuncia inoltre l'asetticità contestuale del programma architettonico, fraintesa applicazione dell'International Style.

Un altro pensiero, ancora, sembra attraversare nuove logiche di comprensione per questa invadenza del moderno nel volto storico della città.



- 108.** *Redevelopment of the San Berillo district*
- proposal of the socialist-reformist administration (1913)*
 - proposal of the Fascist administration*
 - clearance envisaged in the urban planning scheme (1934)*
 - proposed plan of reconstruction (1947)*

- 109.** *General plan of the successive phases of redevelopment*

archetypes perhaps have toned down the blatant evidence and doubts of justifiability triggered off immediate negative opinions.

The reasons for this intervention were purely based on the need to erect many buildings and redevelop morally and physically degraded slum areas, and neither aesthetic principles, nor a future vision for the old centre, were even taken into consideration. Nevertheless, forty years on, today the result seems to be acceptable. The building of a grid system of roads around Via Etnea represents a more or less uninterrupted extension the existing avenues of the old town and the irregular road pattern seems to respect the needs dictated by the features of the old urban fabric more than the unrealistic link-up road connecting it to the station.

The outcome eludes the vision of quantitative reorganisation and



110. *Aereofotografia prima del risanamento, 1928*

110. *Aerial photograph, 1928*



111. *Veduta aerea della zona interessata dal risanamento*

111. *Aerial view of the redevelopment area*

112



112. Planimetria generale del quartiere a risanamento compiuto: progetti e lavori

113. Giuseppe Vaccaro, edificio per uffici e abitazioni, “fondale” del primo tratto del nuovo corso Sicilia

112. *General plan of the district after redevelopment: location of projects and works*

113. *Giuseppe Vaccaro, office and apartment building providing a “backdrop” for the initial stretch of the new Corso Sicilia*

113



Pur nella sua astoricità e nella sua manifestazione dimensionale, fuori da ogni logica contestuale, il nuovo sistema di corso Sicilia ha iniettato nel centro storico nuove attitudini e nuove funzioni, alternative al comparto residenziale. Così, dall'interno del vecchio San Berillo si sono via via irradiate verso la città attività economiche e produttive legate alla nuova disponibilità di tipi edilizi.

Questo ha indubbiamente significato, più che un riscatto sostanziale della parte storica, un antidoto al prevedibile decadimento fisiologico della città antica. poco “appetibile” dal mercato immobiliare, aprendo un nuovo modello di ripensamento nella condivisione tra il nuovo e il presente storico.



114



115



116

114. C. Blasi e G. Padovano, edicio per la Banca d'Italia

115. Vista da piazza della Repubblica

116. Cesare Pascoletti, edificio per uffici

114. C. Blasi and G. Padovano, Bank of Italy building

115. View from Piazza della Repubblica

116. Cesare Pascoletti, office building

connects an old square, Piazza Stesicoro, with a modern one, Piazza della Repubblica. It restores ways and modalities that comply with the environment and connects the railway station with the old town. When it was erected, one of the main features of the Corso Sicilia development was the building blocks towering over the existing surrounding buildings.

These giants were erected in a stage set configuration and almost hid the remaining parts of the "redeveloped" slums from view.

The use of a questionable, uncalled-for high portico shows the sanitised style of an architectural plan, a mistaken application of the International Style.

Yet, the insertion of modern architecture in the old town centre can be comprehended and viewed from another angle. In spite of the total lack of historicity and its out of context dimensions, the new system of Corso Sicilia launched new and different activities and roles in the old residential area. As a result, economic and productive activities linked to the recent availability of facilities started to expand towards the city.

Indubitably, this has promoted the successful development of the old centre that hitherto had not been a desirable area, and has also arrested the ineluctable physiological decay of the old town centre. People are rethinking the sharing of the new and historic present.



- a.** Filadelfo Fichera: Arena Pacini (1887)
- a.** Filadelfo Fichera: Arena Pacini (1887)
- b.** Carlo Sada: Scuola Comunale Modello (fine XIX secolo)
- b.** Carlo Sada: Scuola Comunale Modello (end of XIXth century)

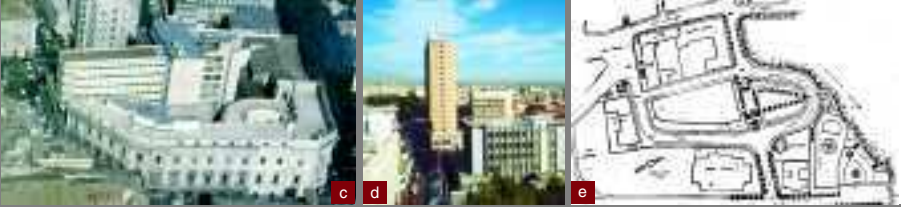
Il “centro cittadino”

In epoca di frenetica ricostruzione postbellica, Catania si caratterizzava come un centro “vivissimo e dinamico”, avviato “verso il suo ormai ben chiaro e delineato destino di città grande e moderna” (*“La Sicilia”* del 3 gennaio 1957). Anche le aspettative dei cittadini erano conformi alla fede del momento, che faceva dell’architettura moderna un riferimento qualificante, capace di conferire alla città un volto originale, adeguato alla nuova epoca, che si proclamava portatrice di luce razionale, di giustizia sociale e di innovazione rivoluzionaria e benefica.

In particolare il Centro Cittadino – come allora era stata denominata l’area intorno all’attuale largo Paisello – doveva rappresentare il cuore pulsante della *civitas*: con una *agorà* e una scalea monumentale, ispirata ai *propilei*; con un teatro memore dei fasti di quelli romani – i cui resti stavano lì, a pochi passi –; con il giardino Bellini su più livelli, con rampe di raccordo, quasi a ricordare i giardini pensili di Babilonia; con l’audacia del grattacielo; con la “modernità” di tutti gli altri edifici previsti (palazzo dell’ESE, sede INA, Cassa Centrale di Risparmio V.E., La Rinascente, poliambulatorio INAM, palazzo Minerì).

Ma come andarono le cose in realtà?

L’operazione del Centro Cittadino si ricollegava all’utopia nazionale e internazionale del modernismo, che a volte esagerava la sua spinta innovatrice fino all’eccesso degli sventramenti nella città esistente come avvenne, per esempio, a Roma in via dei Fori Imperiali e in via della Conciliazione, in un fase in cui non erano ancora stati riscontrati i risvolti negativi, che presto si evidenziarono quando, esauriti gli entusiasmi iniziali, i protagonisti non furono più i grandi maestri dell’architettura, ma gli speculatori. Infatti anche il piano del Centro Cittadino (così come successivamente il cosiddetto “risanamento del quartiere di San Berillo”), comportò la perdita di edifici di rilevanza storica, quali l’Arena Pacini (a), il palazzo Spitaleri comprendente il pregevole cinema “Sala Roma” (progettato da Paolo Lanzerotti), la Scuola Comunale Modello di Carlo Sada (b), per non parlare del grandioso ficus che ombreggiava l’Arena Giardino. L’intervento realizzato fu sufficientemente corretto nei suoi obiettivi viari, che garantirono un miglior collegamento con la città in corso di espansione nel quadrante nord-ovest, ma non produsse quella alternativa al vecchio centro urbano, che era implicita nel suo nome; inoltre i suoi esiti architettonici risultarono abbastanza disomogenei.



- c.** Foto aerea del Centro Cittadino
- c.** Aerial view of the Town Centre
- d.** Veduta da mezzogiorno dell'area del Centro Cittadino
- d.** View from south of the Town Centre area
- e.** Buscema: planimetria del "Piano regolatore per la sistemazione del Centro Cittadino" (1947)
- e.** Santo Buscema: Town Centre plan (1947)

Catania "Town Centre"

During the post-war reconstruction boom, the daily newspaper La Sicilia (January 3rd 1957) reported that Catania was a lively and dynamic centre destined to become a modern city. The population shared this vision and modern architecture was launched. It was a style that united rational ideas, social justice and revolutionary and beneficial innovation, the only style able to provide the town with a new look in line with the times.

In particular, the "Town Centre" – as the area around the current Largo Paisiello was called – had to be the thriving hub of the civitas. It had to have an agora and monumental steps inspired by the propylaeum, and it had to have a theatre conjuring up memories of the magnificent Roman ones nearby. There had to be a flight of steps leading up to the gardens, like the hanging gardens of Babylon flanked by daring buildings like il grattacielo (the skyscraper) and the modern design of the other buildings (the ESE building, the INA headquarters, the Cassa Centrale di Risparmio V.E., La Rinascente department store, the INAM outpatients' clinic and the Minerì building).

But how did things really go?

The work carried out in the Town Centre was linked to the national and international utopia of modernism. At times this movement exaggerated in its innovative drive to the point of excess in the gutting of the existing city; this happened, for example, in Rome in Via dei Fori Imperiali and in Via della Conciliazione. This was a phase in which the negative repercussions had not yet appeared, but they soon would when the initial enthusiasm wore out and the protagonists were no longer the great masters of architecture, but the speculators.

Indeed even the Town Centre plan (as with the subsequent so-called rehabilitation of the San Berillo neighbourhood) involved the loss of buildings of historical significance, such as the Arena Pacini (a), Palazzo Spitaleri, which included the fine Sala Roma cinema (designed by Paolo Lanzarotti), the Scuola Comunale Modello by Carlo Sada (b), not to mention the grand ficus tree that dominated the Arena Giardino.

The work carried out was sufficiently correct in its objectives regarding the road network, which guaranteed improved communications with the expanding city in the northwest quadrant, but failed to produce the alternative to the old city centre that was implied in its name; furthermore, its architectural results were somewhat erratic.

**f**

f. Santo Buscema: sistemazione dell'area comunale prospiciente sulla via Sant'Euplio (1947)

f. *Santo Buscema: reorganization of the area facing Via Sant'Euplio (1947)*

g. Salvatore Crisafulli: palazzo Mineri (1961-62)

g. *Salvatore Crisafulli: Mineri building (1961-62)*

**g**

In realtà la volontà di pianificare soltanto il tessuto viario, lasciando all'iniziativa privata la progettazione degli edifici, fu un limite presente in tutte le varie soluzioni via via proposte a partire dal 1929 (anno in cui fu bandito il concorso per la sistemazione del Centro Cittadino), sino a quella definitiva ideata dall'ingegnere capo del Comune Santo Buscema nel 1947 (e-f) che comprendeva solo:

- la sistemazione della rete stradale, per collegare il centro con i quartieri alti della città;
- la previsione di una gradinata monumentale in asse con la via Pacini e di una piazzetta con ingresso al Giardino Bellini;
- la costruzione di un cinema teatro;
- l'indicazione di indici di edificabilità (poi totalmente trasgrediti).

Le carenze programmatiche portarono non solo alla povertà del disegno architettonico complessivo, ma anche alla mancanza di elementi di qualificazione urbanistica, quali parcheggi, verde pubblico e arredo urbano. Peraltro il passaggio dal regime autoritario dell'anteguerra alle amministrazioni democratiche del dopoguerra non arricchì la proposta progettuale di soluzioni ispirate all'interesse pubblico (nonostante la quasi totalità dei terreni interessati dall'intervento fossero di proprietà comunale), ma favorì progressivamente l'iniziativa privata, che richiese, e stranamente ottenne, grossi favori in termini di densità edilizia, con il risultato di contribuire al congestionamento del Centro storico, invece di migliorare le condizioni di traffico e, soprattutto, di sosta degli autoveicoli.

Lo stesso intervento altisonante del grattacielo delle Assicurazioni Generali, voluto secondo le mode dell'epoca e mirato a dotare la città di un'imponente "torre", che emergesse rispetto agli edifici circostanti, fu in realtà svilito dalla concessione, accordata al costruttore Mineri (d, g), di portare a undici elevazioni il palazzo che sostituiva la vecchia villa Paola-Boscarino. Il risultato è stato quello di ridurre notevolmente lo slancio architettonico del primitivo progetto di Rosario Marletta (che prevedeva lo slancio del grattacielo con sedici piani al di sopra di una piastra basamentale, destinata ad attività commerciali, e di un corpo di fabbrica di soli altri quattro piani sull'area della suddetta villa; (h) e di sminuire l'inserimento del cinema-teatro Metropolitan, il quale, compresso tra i grandi volumi dell'edificio Mineri, del palazzo delle Assicurazioni Generali e del terrapieno del Giardino Bellini, è risultato marginale sia riguardo al cuore dell'intervento (l'attuale largo Paisiello), sia rispetto al tessuto viario generale (la via Sant'Euplio è diventata oggi una strada a traffico essenzialmente veicolare,



h. Rosario Marletta: palazzo delle Assicurazioni Generali (1956-58)

h. Rosario Marletta: Generali Insurance skyscraper (1956-58)

i, j. Marcello Piacentini, Alberto e Giorgio Calza Bini: cinema-teatro Metropolitan (1952-55)

i, j. Marcello Piacentini, Alberto e Giorgio Calza Bini: Metropolitan cinema-theatre (1952-55)

In truth the desire to plan only the road network, leaving planning of the buildings to private initiatives, was a limit in all the various solutions proposed from 1929 onwards (the year in which the competition for the reorganization of the Town Centre was announced), up to the definitive solution (e-f) drawn up in 1947 by the chief engineer of Catania, Santo Buscema, which included only:

- the organization of the road network, to connect the centre with the higher neighbourhoods of the city;
- the installation of a monumental staircase aligned with Via Pacini and a small square with an entrance to the Bellini Gardens;
- the construction of a cinema-theatre;
- the creation of indices of suitability for building (subsequently completely ignored).

The lack of planning led not only to a general paucity of architectural design, but also to the lack of elements important to town planning, such as car parks, public green spaces and urban furnishings.

Furthermore, the passage from the pre-war authoritarian regime to the post-war democratic administrations failed to enrich the planning proposals with solutions inspired by public interest (despite the fact that almost all of the land involved was owned by the Town), and progressively came to favour private initiatives that asked for, and strangely obtained, considerable favours in terms of building density, with the resulting contribution towards congestion in the historical centre, instead of improving traffic conditions and, above all, parking facilities.

The high-flying project of the Generali Insurance skyscraper, in line with the fashion of the times and aiming to provide the city with an imposing tower standing above the surrounding buildings, was in truth ruined by the concession granted to the builder Mineri (d, g) to raise the building that substituted the old Paola-Boscarino Villa to eleven stories. The result reduced considerably the architectural impetus of Rosario Marletta's primitive plan (which relied upon the impetus of the sixteen-storey skyscraper on a base destined for commercial activity and only a four-storey building on the area previously occupied by the above-mentioned villa; h) and diminished the Metropolitan cinema-theatre plan. This last, compressed between the large volumes of Mineri's and Generali Insurance building and the earthworks of the Bellini Gardens, proved to be marginal both with regard to the heart of the plan (today's Largo Paisiello) and to the general road network (Via Sant'Euplio is today essentially dedicated to vehicle, rather

**k****k.** Igea e Roberto Calandra: palazzo dell'INA (1953-56)**l****k.** Igea e Roberto Calandra: INA headquarters (1953-56)**l.** Pasquale Carbonara, C. Minniti, C. Santuccio: poliambulatorio INAM (1958-60)**l.** Pasquale Carbonara, C. Minniti, C. Santuccio: INAM outpatients' clinic (1958-60)

piuttosto che pedonale). Ne è prova l'abbandono in cui versa da anni l'annessa galleria che, accessibile da un solo lato, non ha attirato alcuna durata e qualificante iniziativa commerciale. Lo stesso cinema-teatro, che nelle prime proposte progettuali era stato immaginato con una copertura collegata all'attiguo Giardino Bellini, in modo da diventarne una naturale espansione (teatro all'aperto, piazzale per giochi, giardino pensile, terrazza-bar), oggi è invece concluso da un'anonima terrazza non praticabile, che costituisce un pessimo panorama urbano per i frequentatori del giardino stesso.

Nel corso dell'operazione non venne poi sfruttata l'interessante opportunità di dotare la Villa Bellini di un nuovo ingresso dal Largo Paisiello (così come previsto da qualificate proposte progettuali antecedenti), né in generale si riuscì a stabilire un dialogo armonioso tra gli edifici realizzati e il contesto architettonico tradizionale (come nel caso degli edifici de "La Rinascente" e della Cassa di Risparmio V.E.) e tanto meno con il contesto architettonico coevo (come ad esempio per le sedi dell'INAM, dell'INA e dell'ESE o ancor più, come detto, per il palazzo Minerri, il grattacielo e il Metropolitan).

Il giudizio sul piano non può tuttavia essere esclusivamente negativo. Non sono mancati infatti aspetti meritori, come il collegamento viario con la zona nord-ovest della città e la costruzione di alcuni edifici architettonicamente validi. Tra essi si segnalano la sede dell'ESE (pur se collocata in posizione marginale) e il palazzo dell'INA, ambedue realizzati in seguito a concorsi di progettazione, nonché il cinema-teatro Metropolitan, ben contestualizzato con il terrapieno e con il cavalcavia del Giardino Bellini.

Tra i meriti dell'intervento non va inoltre trascurata la rapidità di esecuzione (considerato che i lavori si conclusero in poco più di dieci anni), nonché il coinvolgimento dell'iniziativa privata che, al di là dei risvolti speculativi, diede nuova linfa al programma, contribuendo in maniera determinante alla completa e definitiva attuazione del piano.

Oggi, a distanza di circa mezzo secolo dalla sua realizzazione, il Centro Cittadino è considerato un normale quartiere centrale, poco frequentato di sera a causa della mancanza di attrattive notturne, anche per effetto delle ridotte attività e della marginalità del cinema-teatro Metropolitan. E dunque auspicabile che future iniziative, pubbliche e private, analogamente a quanto è avvenuto con il recupero e la rivitalizzazione del Centro Storico, possano restituire a questa zona quella rilevanza ed attrattiva già posseduta nella prima metà del Novecento.

**m****n****o**

- m.** Carlo Pagani, Adolfo Rivarola: palazzo de “La Rinascente” (1958-59)
- m.** Carlo Pagani, Adolfo Rivarola: La Rinascente department store (1958-59)
- n.** Massimo Battaglini, Franco Tenca, Sante de Sanctis, Giuseppe Spampinato: palazzo dell’E.S.E. (1960-62)
- n.** Massimo Battaglini, Franco Tenca, Sante de Sanctis, Giuseppe Spampinato: ESE headquarters (1960-62)
- o.** Francesco Savagnone: palazzo della Cassa Centrale Risparmio Vittorio Emanuele (1961-63)
- o.** Francesco Savagnone: Cassa Centrale Risparmio V.E. building (1961-63)

than pedestrian, traffic). Proof of this is today’s state of abandon of the gallery alongside the complex, accessible from just one side and which has not attracted any lasting and worthwhile commercial initiatives. The cinema–theatre itself, which in the first planning projects had been envisaged with a cover linked to the adjacent Bellini Gardens so as to become a natural extension (open-air theatre, play area, terrace-bar), is today finished with an anonymous disused terrace, which is an ugly urban sight for the users of the gardens.

In the course of the work the interesting opportunity to provide the Bellini Gardens with a new entrance from Largo Paisiello (as envisaged in previous planning proposals) was ignored, neither was there any success in the attempt to establish a harmonious dialogue between the buildings erected and the traditional architectural context (for example the La Rinascente and the Cassa Centrale di Risparmio V.E. buildings). Likewise, there is no harmony with buildings erected at the same time (for example the INAM, INA and ESE headquarters and, as mentioned, the Miner building, the skyscraper and the Metropolitan).

Judgement of the plan, however, cannot be completely negative. There are some commendable aspects, such as the road link with the northwest area of the city and the construction of some architecturally valid buildings. Among these the ESE headquarters must be mentioned (although it is in a marginal position) and the INA building, both built following design competitions, together with the Metropolitan cinema-theatre, well contextualized with the earthworks and the bridge of the Bellini Gardens.

The rapidity of the building work must be mentioned among the merits of the plan (considering that it was completed in little more than ten years), together with the involvement of private enterprise which, apart from the aspect of speculation, gave new life to the plan, contributing in a determinant manner to the complete and definitive implementation of the plan.

Today, at a distance of some 50 years from its realization, the Town Centre is considered to be a normal central area, not much frequented in the evenings due to the lack of night-time attractions, and also due to the reduced activity and the marginality of the Metropolitan cinema-theatre. It is therefore to be hoped that future initiatives, public and private, as with the recovery and the revitalization of the Old Centre, might restore to this area the importance and the attractiveness that it enjoyed in the first half of the twentieth century.

Sogno di una nuova città

di *by* Anna Maria Atripaldi

Espressione della L. 167 del 1962, l'intervento di edilizia economica e popolare effettuato a Librino scaturisce direttamente da scelte, in merito alle aree da destinare a nuova espansione, formulate da Luigi Piccinato nel PRG del 1964. Per dimensione (420 ettari) e numero di abitanti (circa 70.000), il progetto si configura subito come un vero e proprio piano per la nuova città "satellite", a sud-ovest di Catania, situata in una zona agricola distesa su colline argillose.

Nel 1970 l'incarico di Librino è assegnato a Kenzo Tange che, nell'arco di due anni, oltre al piano particolareggiato, redige e presenta una serie di elaborati aggiuntivi corredati da ipotesi architettoniche che si prefiggono di aprire la strada al successivo programma edificatorio.

La massima attenzione assegnata all'ambiente e alla forma fisica del sito si traducono nei due principali elementi che strutturano il suo piano: il verde "a spina" o "a parco", che determina il tessuto connettivo di tutto l'insediamento – poiché dipana il tracciato dei percorsi pedonali e aggancia fra loro abitazioni, scuole, servizi e aree per lo sport – e la maglia stradale veicolare che, disegnata secondo la sagoma delle valli dei torrenti, circonda e ordina visivamente i dieci comparti residenziali. L'integrazione di attività lavorative all'interno dei dieci nuclei e l'inserimento di una sezione amministrativa a servizio di Catania, e non solo del quartiere, avrebbero dovuto costituire i fattori vitalizzanti ed evitare così i rischi connessi di norma con le città dormitorio. Nel 1979 il piano di Tange è sottoposto a variante (redatta dall'ing. Franco Lo Giudice) per reinserire le preesistenze e le trasformazioni del terreno avvenute nel tempo.

Il tutto si compie a discapito delle idee progettuali originarie che, in fase di realizzazione, saranno in buona parte disattese; inoltre, il previsto asse attrezzato – vera colonna vertebrale del piano Piccinato, che avrebbe dovuto "precedere" l'attuazione dei piani particolareggiati e collegare alla città i vari poli periferici, fra cui Librino – resta un fatto incompiuto.

The dream of a new town

Carried out under the terms of law 167 of 1962, the Librino housing project stems directly from decisions taken with respect to the areas for expansion by Luigi Piccinato in the planning scheme of 1964. In terms of size (420 hectares) and number of inhabitants (about 70,000), the project immediately presented itself as an authentic plan for the new “satellite” town situated southwest of Catania in an agricultural area of clay hills. The commission for Librino was awarded in 1970 to Kenzo Tange, who drew up the detailed plan in the space of two years as well as a series of additional plans with architectural hypotheses designed to pave the way for the successive building program. The great attention focused on the environment and the physical form of the site took concrete shape in the plan’s two major structural elements. First, the green spaces or park constituting the connective fabric of the town as a whole by regulating the course of the pedestrian routes and linking the homes, schools, services and sports facilities. Second, the vehicular road system, based on the course of the river valleys to circumscribe and visually regulate the ten residential areas. The integration of working activities in the ten nuclei and the inclusion of an administrative section serving Catania and not only the town were designed as vitalizing factors capable of avoiding the risks usually connected with dormitory towns. Tange’s plan was revised in 1979 by the engineer Franco Lo Giudice to accommodate existing structures and the changes that had occurred to the site in the meantime. All this took place, however, to the detriment of the original planning ideas, which were largely ignored during the construction phase. Moreover, the envisaged highway axis – the authentic spine of the Piccinato Plan, which should have “preceded” the drafting of the detailed plans and connected the city with the different outlying centers, including Librino – was never built. Giuseppe Dato is quite right to indicate





117.118. Il quartiere Librino, vedute e particolari

117.118. *Librino project, views and details*

a confusion of town and district scale as one of the causes of the project's failure: "In addition to the eternal delay in the provision of services, thought should have been given to the validity of building a town of 70,000 inhabitants with essentially three types of building (towers, linear blocks and row houses) molded on a site of enormous natural value requiring very different morphological attention. Librino has assumed the character of a new suburb due to the lack of integration with the southern outskirts and the absence of urban-scale structures allowing more fruitful exchange with the existing city. In other words, the scale of a town was confused with that of a district, for which a few types of building and essential services are sufficient.



Giuseppe Dato coglie nel segno quando indica, fra le cause di fallimento di questa vicenda, la confusione fatta fra la dimensione di città e quella di quartiere: “Si dovrebbe riflettere, oltre che sull’eterno ritardo nella realizzazione dei servizi, sulla validità di costruire un insediamento di 70.000 abitanti sostanzialmente con tre tipi edilizi (la casa a torre, in linea e a schiera) plasmati su un sito di enorme valore paesaggistico che avrebbe richiesto ben altra attenzione morfologica. Librino ha assunto un carattere di nuova periferia, dipendente dalla mancata integrazione con la periferia sud e dalla carenza di attrezzature di scala urbana che consentano uno scambio più proficuo con la città esistente. In altri termini si è confusa la dimensione di una città con quella di un quartiere per il quale sono appunto sufficienti alcuni tipi edilizi e i servizi di prima necessità”.



119.120. Il quartiere Librino, vedute e particolari
119.120. *Librino project, views and details*

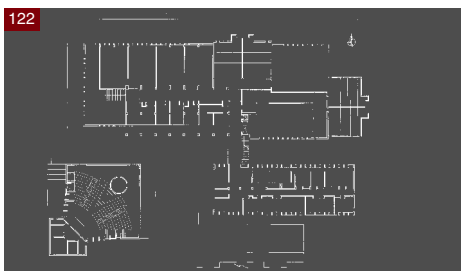
121.122. V. Consoli, F. Fiducia, P. Platania, G. Spampinato, Istituti chimici
123. Pianificazione urbanistica attuale

Il recinto universitario

di *by* Anna Maria Atripaldi

Alla fine degli anni Cinquanta l'amministrazione universitaria decide di avvalersi della collaborazione di Luigi Piccinato per la redazione del Piano particolareggiato della nuova università. L'area, da destinare a sede delle facoltà scientifiche e del Policlinico, viene localizzata sulla collina di Santa Sofia. Piccinato opta per un'organizzazione a padiglioni isolati disposti lungo un asse viario sud-nord e, una volta definito l'assetto urbanistico, dà il via alle opere di urbanizzazione. Siamo all'inizio degli anni Sessanta e Ignazio Gardella è al suo fianco per individuare le principali linee guida e coordinare l'attività dei gruppi incaricati della formulazione delle singole proposte progettuali. La collaborazione è però di breve durata per l'indisponibilità di alcuni ad assoggettarsi alle direttive di Gardella. Del suo breve operato resta una traccia cospicua nelle articolazioni volumetriche, nelle partiture di facciata, nei materiali e nei rivestimenti esterni; tutti insieme costituiscono l'elemento unificante delle prime costruzioni (121-127).

Fra il 1960 e il 1967 vengono realizzati gli Istituti chimici (Vera Consoli, Francesco Fiducia, Pasquale Platania, Giuseppe Spampinato), gli Istituti farmacologici (Rosario Marletta), la Clinica pediatrica (Daniele Calabi) e l'Osservatorio astrofisico (Ernesto Dario Sanfilip-



121.122. V. Consoli, F. Fiducia, P. Platania, G. Spampinato, *Chemistry departments*
123. *Present urban planning scheme*

The university precinct

In the late 1950s the university administration decided to commission Luigi Piccinato to draw up a detailed plan for the new university. The area chosen for the scientific faculties and the general hospital was the hill of Santa Sofia. Piccinato opted for an arrangement of detached units along a north-south road axis and commenced the urbanization works once the layout was established. The period was the beginning of the 1960s and Ignazio Gardella was at his side to identify the primary guidelines and coordinate the activity of the groups responsible for formulating the individual planning proposals. This collaboration was, however, short-lived due to the unwillingness of some parties to submit to Gardella's directives. Marked traces of its brief activities remain in the volumetric composition, the façades, the materials, and the outer facings, which together constitute the unifying element of first buildings (121-127).

The period from 1960 to 1967 saw the construction of the chemistry departments (Vera Consoli, Francesco Fiducia, Pasquale Platania, Giuseppe Spampinato), the pharmacological departments (Rosario Marletta), the pediatric clinic (Daniele Calabi), and the astrophysics observatory (Ernesto Dario Sanfilippo). In all four cases, an attempt

123





po). In tutti e quattro i casi si cerca di rispettare al massimo le indicazioni di Gardella anche se, come nel caso degli Istituti chimici, la brillante soluzione architettonica è fortemente condizionata dalla scelta di riutilizzare un fabbricato industriale preesistente, acquisito a suo tempo con l'area. Malgrado gli elementi di linguaggio siano gli stessi, i progettisti dell'edificio limitrofo, destinato agli Istituti farmacologici, non riprendono lo spirito iniziale, creando un volume più massiccio e in contrasto con l'ambiente.

Per la sede dell'Osservatorio, sulla sommità della collina di Santa Sofia, Ernesto Dario Sanfilippo elabora invece una volumetria con due livelli dai contorni nitidi, in cui la forte orizzontalità, rimarcata dai balconi esterni e dai rispettivi solai aggettanti, viene infranta solo da due lucide cupole che segnalano gli involucri sottostanti destinati all'osservazione degli astri(127). Daniele Calabi – che nel frattempo aveva assunto la carica per il coordinamento generale dell'attività progettuale al posto di Gardella dimissionario –, pur riprendendo gli stessi elementi formali utilizzati per gli Istituti chimici, organizza i quattro corpi di fabbrica della sua Clinica pediatrica in modo da creare due elementi a “L” aggiunti a una torre quadrata (126).

A partire dal 1967, il comprensorio universitario si amplia verso nord e verso ovest. Luigi Piccinato – impegnato contemporaneamente alla stesura del Piano Regolatore Generale di Catania – redige un altro Piano particolareggiato in cui la previsione dei nuovi complessi edilizi è pensata anche in funzione delle infrastrutture già realizzate. Così l'asse via-rio sud-nord, originariamente perimetrale, diviene un'arteria dorsale che collega direttamente gli edifici costruiti con le aree di nuova acquisizione. Decollano altri incarichi di progettazione mentre proliferano le deroghe alle direttive formulate prima da Gardella e poi da Calabi.

126



127



128



124.125. V. Consoli, F. Fiducia, P. Platania, G. Spampinato, Istituti chimici

126. Daniele Calabi, Clinica pediatrica

127. Ernesto Dario Sanfilippo, Osservatorio astrofisico

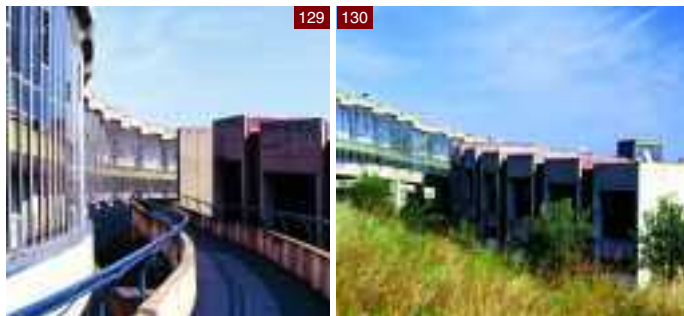
128. Americo La Penna, Clinica neuropsichiatrica

124.125. V. Consoli, F. Fiducia, P. Platania, G. Spampinato, Chemistry departments

126. Daniele Calabi, Pediatric Clinic

127. Ernesto Dario Sanfilippo, Astrophysics observatory

128. Americo La Penna, Neuro-psychiatric Clinic



La Clinica neuropsichiatrica (Americo La Penna), i collegi universitari con la biblioteca (Giuseppe D'Urso) e il campo sportivo (Gaetano Palumbo) annesso al Centro studentesco (staff dell'Ufficio Tecnico dell'Università) rispecchiano perfettamente questa tendenza e inaugureranno la stagione del “calcestruzzo a faccia vista” che si prolungherà per oltre un decennio.

I linguaggi si diversificano e si personalizzano, declinando gli etimi dominanti nel panorama architettonico internazionale: dalle lecorbusieriane facciate della Clinica neuropsichiatrica (128), dove i brise-soleil tradiscono solo in parte la funzione di luogo “protetto”, al serpeggiante organismo dei collegi (129, 130), che si insinua nel terreno sfruttando il corso delle curve di livello, al vasto complesso del campo sportivo, che offre spunti di “argine in curva” al dinamico complesso del Centro studentesco e della Mensa (134, 142, 143). Per quest'ultimo, oggi adibito a Centro sportivo, lo staff di progettisti – composto da Salvatore Barbera, Antonino Leonardi e Umberto Rodonò – revisiona ampi passi della lezione di Morandi e di Nervi, aggiornandoli con nuovi materiali. Una disposizione quasi espressionista, amplificata dalle sagome inclinate in guisa di declivio artificiale, dove l'uso degli elementi seriali non costringe gli spazi, esterni o interni, a configurazioni obbligate, ma esalta una particolare organicità interna, costruita su forme e spazialità mutevoli nelle quali esterno e interno vivono una continua transizione.

Nel 1974, mentre si promuove la redazione del nuovo piano urbanistico della Città universitaria, per modificare alcune impostazioni non più attuabili di Piccinato, si avviano i progetti per i Laboratori del Sud (134, 135, 136) e per la Facoltà di Scienze Agrarie (131, 137-141). Riguardo al primo, Giacomo Leone ingenera il contrasto fra il calce-

131



129.130. Giuseppe D'Urso, Collegi universitari

131. Umberto Rodonò: sede della Facoltà di Scienze Agrarie

129.130. Giuseppe D'Urso: University colleges

131. Umberto Rodonò: Faculty of agrarian sciences

212

VOLTO ARCHITETTONICO CONTEMPORANEO

132 133



134 135



136



137 138



132. Gaetano Palumbo, Palestra

133. S. Barbera, A. Leonardi, U. Rodonò, Centro studentesco

134-136. Giacomo Leone, Laboratori del sud

137.138. Umberto Rodonò, sede della Facoltà di Scienze Agrarie

132. Gaetano Palumbo, *Gymnasium*

133. S. Barbera, A. Leonardi, U. Rodonò, *Student center*

134-136. Giacomo Leone, *Southern laboratories*

137.138. Umberto Rodonò, *Faculty of agrarian sciences*

was made to comply with Gardella's indications to the maximum even though, as in the case of the chemistry departments, the brilliant architectural solution is strongly conditioned by the decision to reuse an existing industrial building purchased together with the site. Although the vocabulary was the same, the architects of the neighboring building designed to house the pharmacological departments did not follow the initial spirit, instead creating an overly massive volume in marked contrast with the environment.

For the observatory on the top of the hill of S. Sofia, Ernesto Dario Sanfilippo designed a sharply defined two-story building in which the strongly horizontal thrust emphasized by the external balconies and their respective projecting floors is countered only by two gleaming domes above the sections devoted to observation of the stars. Having taken charge of general coordination on Gardella's resignation (127). Daniele Calabi adopted the same formal elements used for the chemistry departments but arranged the four units of his pediatric clinic so as form two L-shaped elements attached to a square tower (126).

The university precinct expanded northward and westward from 1967 on. Employed at the same time on drawing up a general city planning scheme for Catania, Luigi Piccinato drafted another detailed plan with new complexes envisaged also in relation to the infrastructures already constructed. The originally perimetric north-south road axis thus became a spine directly connecting the buildings erected with the newly acquired areas. Further planning commissions were awarded and there was a proliferation of authorizations to depart from the directives issued first by Gardella and then by Calabi. The neuro-psychiatric clinic (Americo La Penna), the university colleges and library (Giuseppe D'Urso) and the sports field (Gaetano Palumbo) attached to the student center (staff of the University's technical department) reflected this trend perfectly and inaugurated the season of "exposed concrete", which was to last for over a decade.

The vocabularies were diversified and personalized, reflecting the predominant trends in the international architectural panorama, from the Le Corbusier-style façades of the neuro-psychiatric clinic (128),



139



140



141



142



143



144

struzzo, che con una muraglia imponente denuncia il volume bunker del ciclotrone, e le strutture leggere che caratterizzano la regolarità degli spazi riservati a uffici, servizi e aule.

Nel nuovo edificio per la facoltà di Scienze Agrarie, attestato al margine nord dell'area universitaria, Umberto Rodonò, pur riproponendo la solidità del calcestruzzo come ideale basamento, ne rinnova il linguaggio. Vi si intersecano motivi d'ispirazione high-tech, che ne contaminano la massività, in cui si affidano a travature imponenti i legami connotativi e a policromie di dettaglio le denunce puntuali.

Iniziato intorno al 1988, il progetto dell'edificio per la Didattica della Facoltà di Ingegneria (144) viene redatto da un gruppo di docenti della stessa facoltà, coordinato da Ugo Cantone e Salvatore Barbera.

È una proposta di sostanziale reinterpretazione del tipo universitario. Contenuto in volumi regolari e geometrici – la cui finitura in pietra chiara con ricorsi scuri ne accentua la solidità –, lo spazio interno affronta i temi della monumentalità – controllata e misurata nell'aula magna, a doppia altezza e pianta ovale – e della variabilità delle esigenze organizzative.

139-141. Umberto Rodonò, sede della Facoltà di Scienze Agrarie

142.143. S. Barbera, A. Leonardi, U. Rodonò, Centro studentesco

144. Ugo Cantone, Salvatore Barbera, nuova Facoltà di Ingegneria

139-141. *Umberto Rodonò, Faculty of agrarian sciences*

142.143. *S. Barbera, A. Leonardi, U. Rodonò, Student center*

144. *Ugo Cantone, Salvatore Barbera, new Faculty of Engineering*

where the brise-soleil sun baffles only partially betray the function of a “protected” place, to the slithering organism of the colleges (129, 130) following the contours of the site, the immense complex of sports field like a “curved embankment”, and the dynamic complex of the student center and canteen (134, 142, 143). For the latter, now used as a sports center, the staff of designers – composed of Salvatore Barbera, Antonino Leonardi and Umberto Rodonò – revised large passages from the work of Morandi and Nervi, updated through the use of new materials. An almost expressionistic arrangement amplified by outlines tilted like an artificial slope, where the use of serial elements does not force the spaces, either exterior or interior, into obligatory configurations but accentuates a particular internal organicity based on changing forms and spaces where outside and inside undergo constant transition.

Work began on the southern laboratories (131, 135, 136) and the faculty of agricultural sciences (137-141) in 1974, while the new planning scheme was being drafted for the university city to modify some of Piccinato’s ideas that were no longer feasible.

In the first case, Giacomo Leone generated a contrast between the concrete of the massive bunker housing the cyclotron and the light-weight structures characterizing the regular spaces set aside for offices, services and lecture halls. In the new building for the faculty of agricultural sciences on the northern edge of the university area, Umberto Rodonò again used the solidity of concrete as an ideal base but renewed its vocabulary. Intersecting high-tech motifs “contaminate” its massive quality with imposing girders to provide the characterizing links and multicolored details to highlight specific points.

Initiated around 1988, the plans for the teaching department of the Engineering Faculty (144) were drawn up by a group from the same faculty supervised by Ugo Cantone with Salvatore Barbera. The result substantially reinterprets the standard university type. Contained in regular, geometric volumes, their solidity accentuated by a facing of light-colored stone with dark trim, the interior addresses the themes of monumentality – controlled and measured in the oval-shaped main hall, rising the height of two stories – and the variability of organizational requirements.

Attrezzature per la cultura e per lo svago

a-b-c. Giacomo Leone, Centro Fieristico “Le Ciminiere”, viale Africa, 1990. Vedute del complesso e dell’auditorium denominato “il Ciottolo”

d. S. Mirabella, C.F. De Caro, E. Pennisi, G. Pappalardo, G. S. Romeo, G. Sivieri, Palanesima

Attrezzature per l’amministrazione

e. Francesco Berarducci: Pretura

Catania, una identità sfuggente

di *by* Franco Porto

La città dopo l’espansione degli anni Settanta ha saturato le previsioni del Piano di Luigi Piccinato, mentre l’abusivismo ne ha impedito in alcuni ambiti l’attuazione. La Catania contemporanea, conseguenza dell’espansione urbana delle ultime generazioni, è cresciuta con profili incerti al di là del margine urbano, senza un modo organico e neppure secondo un disegno di insieme predeterminato, con parti urbane separate e accomunate dal fatto di essere uscite da analoghi modi di produrre la città. Catania ha un’identità sfuggente cui solo il disegno urbano e l’articolazione dei quartieri riesce a conferire un senso riconoscibile. La cultura urbanistica, maturata negli anni Sessanta, ha posto al centro del dibattito l’equilibrio tra la città in crescita e l’hinterland in convulsa trasformazione, dove la città ha subito una concezione intraurbana degli spazi e dei tracciati, elaborata su spinte speculative. È l’immagine della “metropoli imperfetta”, la storia di questa città ci consegna un palinsesto del passato con un difficile peso, una forte densità storica a confronto con la disgregazione dell’intorno. Di fronte a una fastidiosa retorica di concepire



Buildings for culture and entertainment

a-b-c. Giacomo Leone, Trade-fair center “Le Ciminiere”, Viale Africa, 1990. Views of the complex and of the auditorium called “il Ciottolo”

d. S. Mirabella, C. F. De Caro, E. Pennisi, G. Pappalardo, G. S. Romeo, G. Sivieri, Palanesima

Administrative buildings

e. Francesco Berarducci, Building of the Pretura

Catania an elusive identity

After the expansion of the 1970s the city has saturated all the provisions of Luigi Piccinato's plan, while unauthorized building has prevented its implementation in some places. Contemporary Catania, the result of the urban expansion of the last few generations, has spread with uncertain boundaries outside the urban edges in accordance with no organic method and not even a pre-established overall plan, with urban parts separated and linked by the fact of emerging from analogous ways of producing the city. Catania has an elusive identity to which only the urban design and the arrangement of districts can give any recognizable sense. The urban-planning culture developed in Catania in the 1960s assigned central importance to balance between the city undergoing growth and hinterland undergoing convulsive transformation, where the city was subjected to an intra-urban conception of the spaces and layouts molded by speculative pressures. Catania is the image of the imperfect metropolis. The city's history presents a palimpsest of the past with a difficult weight, marked historical density by comparison with the fragmentation of its surroundings. Faced with irksome rhetorical demands to see the present





Edifici residenziali, per la produzione e per il commercio

f-h. Matteo Arena, residenze in corso delle Province, parcheggio multipiano in via Costantino

g-i. Carmelo Borzi, Centro commerciale

j. Francesco Mancini, sede di rappresentanza

sempre il presente subordinato al passato percepito come qualità migliore, dovremmo considerare che il passato ci ha consegnato un'immagine forte dalla quale noi siamo condizionati, la sfida del presente deve guardare i fatti di questa natura ereditata non necessariamente come vincolanti, ma cercando di ripercorrere i segni sul territorio e la loro discendenza dai fatti culturali che li hanno sostanzialmente rappresentati e impedire, quando investe il problema dell'identità, una scelta orientata in quella direzione che ha consentito il degrado e la distruzione del resto.

La parte nuova della città non è figlia della città antica, non ne ha assorbito i caratteri fondamentali.

Ha il suo centro civico e religioso ancora oggi coincidenti nella piazza Duomo, da cui parte l'asse viario di via Etnea, e sostanzialmente ne interpreta confusamente la dilatazione.

La recente architettura soffre di perdita del suo ruolo simbolico e comunicativo e appare determinata da fatti contingenti e legati alla problematica di correggere, adattare e dotare la città con oggetti scaturiti da occasioni determinate dai ruoli privati o da fattori pubblici di immediata risoluzione.

Alcune realizzazioni si sono attuate sulla scia di incombenze culturali con esiti incerti e frammentari, altre hanno subito la necessità di risposta ai modi della rappresentazione privata, altri ancora sono le risultanze frettolose di occasioni per edificare.

Ma sostanzialmente quello che si può desumere è la compresenza di tragitti diversi nei linguaggi e nella appartenenza a una scuola di pensiero o semplicemente a una comunione di intenti programmati.

Negli ultimi dieci anni la città si è fermata a riflettere, scegliendo di rinviare le scelte urbanistiche importanti ad altri e in un'altra epoca, con

**i****j**

Buildings for residence and for productive activities and trade:

f-h. Matteo Arena, residential building in Corso delle Province and parking in Via Costantino

g-i. Carmelo Borzi, Shopping centre

j. Francesco Mancini, Head office

always as subordinate to the past, perceived as better in quality, we should bear in mind that while the past has presented us with a strong image by which we are conditioned, the challenge of the present must regard the facts of this inherited nature as not necessarily binding. It must seek to trace the territorial signs and their derivation from the cultural facts that they substantially represented and prevent, when the problem of identity is involved, any decision oriented in the direction that permitted the destruction and deterioration of the rest.

The new part of the city is not the child of the old city and has not absorbed its fundamental characteristics.

A city whose civic and religious center still coincides today with the Piazza Duomo, the starting point of the Via Etnea, an axis that substantially and confusedly interprets its dilation.

The recent architecture suffers the loss of its symbolic and communicative role and appears to be determined by contingent facts linked to the problems of correcting and adapting the city and equipping it with objects stemming from opportunities determined by private roles or public factors of immediate resolution.

Some projects have been carried through in the wake of cultural requirements, with uncertain and fragmentary results; some have been obliged to respond to the modes of private representation; some are the hurried outcome of building opportunities. What can be inferred, however, is essentially the concomitance of different paths in the vocabulary adopted and the fact of belonging to one school of thought or simply to a shared body of planned intentions.

In the last ten years the city has paused to reflect, choosing to defer the important urban-planning choices to others and to another time,

un programma a lunga scadenza rinviandone la potenziale fattibilità all'individuazione di capitali e disponibilità pubblici e privati.

Catania è una città nuova che, oltre cercare la propria identità attraverso i recenti ritrovamenti di parti di mura o torri, dovrà decidere di progettare gli enormi spazi già liberi e quelli che si creeranno dalle aree dismesse e dismettibili, per completarsi e competere al rango delle grandi aree metropolitane del Mediterraneo, ritrovando una coscienza del progetto e una cultura del programmare a lunga scadenza, mettendo al centro di qualunque discussione sul futuro della città la "Cultura della Contemporaneità".

Tra gli edifici che negli ultimi anni hanno in qualche maniera segnato la scena architettonica, ne emergono alcuni che sembrano assumere un ruolo emblematico nella cultura architettonica della città, ponendosi a riferimento dei percorsi assunti dalla progettazione pubblica e privata.

Evidente per posizione e modi di intervento, il Centro Fieristico delle Ciminiere recupera alla città il complesso archeologico-industriale delle raffinerie di zolfo, cooptando alla cultura un intreccio di travature in ferro, involucro dei manufatti storici, il cui baricentro è segnato fortemente da un "ciottolo" proteso sul mare che ospita le sale per conferenze.

Esempio di appartenenza alla "cultura del cemento", impegnata diffusamente negli scorsi decenni, si segnala per il geometrico disegno e per la rigida composizione d'insieme la Pretura di Catania, incastonata nel tessuto della città umbertina e aderente alla maglia, così come il Parcheggio multipiano che ordina la sua struttura in semplice cemento al centro della nevralgica Fiera, risolvendo esemplarmente annose invadenze veicolari. L'occasione di Giochi internazionali è spesso divenuta spinta per corredare la città di strutture sportive, finanziate esternamente, attraverso le quali si è inteso strategicamente qualificare aree marginali, soprattutto socialmente, e delle quali il Palasport Nesima è significativo esempio di architettura risolta nella sua stessa struttura. L'edilizia privata, pur nella sua sofferenza subordinata alle leggi di un mercato quantitativo, offre eccezioni in cui la qualità architettonica si afferma nel disegno e nella ricerca di motivi originali racchiusi in logiche razionalistiche.

adopting a long-term plan that identifies the city's resources, feasibility being made dependent on the availability of private and public capital. Catania is a new city that, in addition to seeking an identity through the recent discoveries of remains of walls and towers, will have to decide to plan the enormous spaces already free and those that will be created by the areas of industrial divestment. Only thus can it achieve completion and compete at the level of the great metropolitan areas of the Mediterranean, rediscovering architectural awareness and a culture of long-term planning, and placing contemporary culture at the center of any discussion of the city's future.

The buildings that have made some impact on the architectural scene over the last few years include some that appear to assume an emblematic role in the city's architectural culture as points of reference for developments in the sectors of public and private building.

Evident in terms of position and modalities, the Ciminiere trade-fair center restores the archaeological-industrial complex of the sulfur refineries to the city, co-opting for culture a lattice of iron girders and container of historical artifacts whose center of gravity is strongly marked by a ciottolo structure jutting out over the sea and housing the conference rooms. An example of the "concrete culture" widespread over the last few decades, Catania's magistrates' court is distinguished by its geometric design and rigid overall composition. Again embedded in the city's fabric dating from the reign of Umberto I and following its grid plan is the multistory car park, a simple concrete structure set in the middle of the strategically located trade fair center and providing an exemplary solution to the perennial problem of intrusive vehicles. The holding of the international games often served as an opportunity to equip the city with externally funded sports facilities strategically located to help revitalize marginalized areas, above all in social terms. The Palasport Nesima is a significant example of architecture resolved within its own structure.

Though subordinated to the laws of a quantitative market, the private building sector does show some exceptions in which architectural quality asserts itself in terms of design and a focus on original motifs within a rationalist framework.

Gli oggetti del rinnovamento

di *by* Salvatore Barbera

Sul finire degli anni Ottanta – in sintonia con gli studi relativi alla fisionomia della città storica prodotti in quel decennio nell’ambito delle università italiane e con l’avvio del recupero del Monastero dei Benedettini destinato ad accogliere le attività della Facoltà di Lettere – l’Amministrazione comunale catanese manifesta interesse per il patrimonio edilizio esistente nel centro storico, soprattutto nei confronti di quegli edifici che mantengono consistenza e disponibilità per un eventuale riuso funzionale. A ciò si aggiunge il riscontro della sostanziale omogeneità del tessuto urbano che, resistendo alle pressioni di una dismissione sociale e ambientale, propone inalterato il primigenio ruolo di *caput urbis*.

La posizione diffusa e strategica di molti edifici storici, di notevole pregio e dimensione, suggeriscono così un progetto di valorizzazione mirato ad attribuire uno “spazio qualificato” ad attività direttamente legate ai bisogni della città contemporanea, innescando al contempo processi di risanamento del tessuto urbano. Tale programma era favorito anche dalla condizione degli edifici quasi totalmente già di proprietà pubblica.

Sotto questi auspici si giunge in breve tempo a una convenzione operativa che coinvolge da una parte il Comune di Catania, come committente, e dall’altra un’associazione di tecnici, nella maggior parte di esperienza universitaria, chiamati a redigere un progetto di conoscenza integrale della realtà fisica e della presenza storica di ventuno edifici. Di questi si doveva preventivare la disponibilità al recupero e all’ospitalità di attività legate alla riqualificazione urbana del centro storico.

La selezione, basata sui criteri enunciati, si è interessata di tipi architettonici fortemente emergenti nel tessuto urbano e dotati di strutture spaziali il cui uso era stato nel tempo già impegnato in funzioni destinate alla frequenza pubblica. La struttura conventuale, che nella maggior parte era immediatamente disponibile, è stato il tipo edilizio ricorrente.

The objects of renewal

In harmony with studies produced during the 1980s in the Italian university sphere on the physiognomy of the historical city and with the start of work to convert the Benedictine monastery to house the faculty of humanities, Catania's City Council displayed interest in the architectural heritage of historical center toward the end of the decade, above all as regards buildings still capable of functional reuse. An addition factor was the substantial homogeneity of the urban fabric, which had withstood the pressures of social and environmental disuse to preserve its original role as caput urbis.

The spread out and strategic location of many historical buildings of remarkable size and importance thus suggested a redevelopment project designed to provide "upscale space" for activities directly linked to the needs of the contemporary city while triggering processes of revitalization of the urban fabric. This plan was also fostered by the condition of the buildings, nearly all of which were already public property.

Given this favorable situation, a working agreement was soon reached between the City Council and an association of technicians, mostly with a university background, who were commissioned to draw up a complete study of the physical conditions and history of 21 buildings, assessing their suitability for refurbishment and use to house activities linked to the urban redevelopment of the historical center.

Based on the above criteria, the selection focused on architectural works of prominence in the urban fabric and endowed with spatial structures already used in the past for public functions. The convent-type structure, which was immediately available in most cases, was a recurrent choice.

In particular, studies were carried out on the following buildings: Convent of the SS. Annunziata, Convent of San Domenico, Convent of



In particolare sono stati studiati:

Convento della SS. Annunziata, Convento di San Domenico, Convento di Sant'Agata La Vetere, Reclusorio della Purità, Chiesa di San Cristoforo minore, Convento dei Crociferi, Badia di San Giuliano, Abazia di Nuova Luce, Casa della Divina Nutrizione, Convento di San Francesco, Badia di Sant'Agata, Convento di Santa Caterina, Monastero della SS. Trinità, Casa per gli esercizi spirituali dei padri Gesuiti (oggi deposito degli Stalloni), Monastero di San Placido, Seminario dei Chierici, Monastero di Santa Chiara. Gli altri edifici indagati che, originariamente destinati a servizi di interesse pubblico, presentano caratteristiche tipologiche disomogenee sia per la specificità della destinazione d'uso sia per la diversa epoca di realizzazione, sono: l'Ospedale S. Marco (oggi Palazzo Tezzano), il Carcere Borbonico (oggi Carcere Vecchio), il Palazzo ex Banca d'Italia e la Manifattura dei Tabacchi.

Il processo di indagine e rilievo ha messo in evidenza, oltre la qualità formale e spaziale dei singoli edifici, soprattutto la connotazione urbana di un intorno intrecciato a queste presenze. Esso inoltre ha fornito un'occasione di approfondimento documentale sulla storia degli elementi architettonici e della stessa configurazione della città antica, di cui sono state in parte riscritte le frequenze storiche e le stesse partiture dei processi di collocazione storica, fino allora affidate a studi parziali e frammentari, e unitamente una ricognizione sugli assetti della riorganizzazione urbana pensata nella futura formazione della identità metropolitana della città.



- 145.** Planimetria della città con i ventuno complessi architettonici
146. Badia di San Giuliano, prospetto e veduta aerea (complesso A)
147. Badia di Sant'Agata, prospetto del fronte e veduta aerea (complesso B)
145. Map of the city with the twenty-one architectural complexes
146. Badia di San Giuliano, front and aerial view (complex A)
147. Badia di Sant'Agata, front and aerial view (complex B)

Gli esiti di questo eccezionale incontro fra Amministrazione e ricercatori sono riusciti a produrre soltanto la diffusione degli aspetti superficiali della ricerca, approdando unicamente a una raccolta di dati fisici e figurati, esaurendo presto ogni intenzione operativa, infranta dal rigurgito degli interessi politici e amministrativi ritornati alla gestione minimale dei propri impegni settoriali.

148



148. Convento della SS. Annunziata, veduta aerea e prospetto della chiesa e del convento (complesso C)

149. Palazzo Tezzano, veduta aerea e prospetto del fronte (complesso D)

148. *Convento della SS. Annunziata, aerial view and view of the church and convent (complex C)*

149. *Palazzo Tezzano, front and aerial view (complex D)*

Sant'Agata La Vetere, Reclusorio della Purity, Church of San Cristoforo minore, Convent of the Crociferi, Abbey of San Giuliano, Abbey of Nuova Luce, Casa della Divina Nutrizione, Convent of San Francesco, Abbey of Sant'Agata, Convent of Santa Caterina, Monastery of the SS. Trinità, Monastery of San Placido, Seminary, and Monastery Santa Chiara.





150. Monastero di San Placido, prospetto del fronte e veduta aerea (complesso E)

151. Reclusorio della Purità, veduta aerea e prospetto dei fronti (complesso F)

150. Monastero di San Placido, front and aerial view (complex E)

151. Reclusorio della Purità, front and aerial view (complex F)

The other buildings, family mansions often converted into schools or administrative structures, comprised Palazzo Tezzano, the old prison, the old Bank of Italy building, the Stalloni warehouses, and the tobacco factory.

In addition to the formal and spatial qualities of the individual buildings, the survey and investigation highlighted above all the urban characteristic of interwoven connections with their surroundings. It also provided an opportunity for in-depth documentary research into the history of the architectural elements and the configuration of the old city, thus partially rectifying the historical picture of frequencies and formation previously furnished by limited and fragmentary studies, and a reconnaissance of structures of urban reorganization with a view to the future development of the city's metropolitan identity.

This extraordinary joint endeavor involving the City Council and researchers led only to dissemination of the superficial aspects of the study. The only thing achieved was the gathering of physical and figural data, all other intentions having soon petered out with the resurgence of political and administrative interests intent on the minimal management of their bailiwicks.



Un progetto per la cultura

Anna Maria Atripaldi e Mario Edoardo Costa a colloquio con Giancarlo De Carlo

L'occasione di vederla coinvolto a Catania in un percorso progettuale, che nasce dalla restituzione culturale del più importante complesso architettonico della città, ci autorizza a formulare alcune domande su questa città decisamente "in corsa" verso la costruzione della sua contemporaneità. Intervenire in un oggetto così importante della storia di Catania, come nel Monastero di San Nicolò L'Arena, ha suscitato in lei un particolare rapporto con la città e il suo modo di essere?

G.D.C. Catania è forse una delle città che più mi ha affascinato, non solo per la sua bellezza fisica e per la ricchezza sobria dei suoi materiali architettonici. Conoscevo già la città, ma è stato ben diverso conoscerla da progettista. A Catania ho trovato un contesto umano e sociale cordiale, dotato di humour – greco, direi – e perciò diverso da quello che avevo conosciuto nella Sicilia occidentale. Anche le persone che mi avevano invitato, e che affrontavano con me il difficile problema di recuperare i Benedettini, rivelavano una passione, un entusiasmo, un'acutezza mentale che mi avevano sorpreso. Così ho iniziato a guardare la città criticamente, come struttura urbana ricca di contenuti umani.

Mi ha sempre interessato molto il programma di ricostruzione proposto dopo il grande terremoto [del 1693], perché differisce in profondità dai piani ai quali oggi noi siamo abituati. È un piano fatto "per paesaggi" non per blocchi costruiti e aggiunti uno all'altro secondo un ordine lineare. Abbiamo perso consapevolezza e sensibilità per i piani che, come quello di Catania, sono stati progettati "per paesaggi". I fuochi principali del suo sistema organizzativo erano l'Etna e il Mare: un asse naturale lungo il quale è stata intessuta l'intera città. C'era una corrispondenza a priori, un riconoscimento della natura messo in atto sin da principio, un desiderio di non creare violente differenze fra la "natura naturale", qual è la campagna, e la "natura artificiale", qual è la città. Questo mi ha interessato e su questo continuo a riflettere ancora oggi: sulla necessità di tornare a pensare le città come a "sequenze di

A project for culture

*Anna Maria Atripaldi e Mario Edoardo Costa a talk with
Giancarlo De Carlo*

The fact of seeing you involved in Catania in a planning scheme stemming from the cultural restoration of the city's most important architectural complex authorizes us to ask some questions about this city, which is decidedly on the way toward building up its own contemporary identity. Has working on such an important element in the history of Catania as the Monastery of San Nicolò L'Arena created a particular relationship with the city and its way of being?

G.D.C. Catania is perhaps one of the cities that I am most attached to. I am charmed by its physical beauty and the sombre magnificence of its architectural materials. I was already acquainted with the city, but it was totally different getting to know it from the point of view of a town planner. I came across a cordial social and human milieu in Catania, with a sense of humour – a Greek twist. It was therefore different to what I had experienced in west Sicily. The people who invited me and tackled the difficult problem of salvaging the Benedictine monastery alongside me also revealed a passion, enthusiasm, and mental sharpness that surprised me. I thus began to look at this city critically, i.e. as an urban structure. What really interested me was the plan for reconstruction after the great earthquake [of 1693] because it was totally different from the plans to which we are accustomed today. The plan is designed “in landscapes” not in blocks erected alongside each other in a linear pattern. We have lost awareness and sensitivity for plans like the Catania one, where the town plan was based on “landscapes”. The focal points of its design are Mount Etna and the Sea: a natural axis running the length of the entire city. There was an a priori correspondence, an acknowledgment of nature from the very outset, a desire to avoid creating violent differences between the “natural nature” of the country and the “artificial nature” of the town. I found this exciting and still think about it today, about the need to regard cities once again as “sequences of landscapes” and not as concatenations of building

paesaggi” e non come concatenazioni di blocchi edilizi. Pensare allo spazio edificato e allo spazio vuoto come due fatti complementari che devono corrispondere l’uno con l’altro: questo è stato il modo di progettare che ha agito, più o meno, fino all’inizio dell’Ottocento. E tutto si è perso dopo, per opera di una società che presumeva di essere razionale e, nel suo essere razionale, teneva conto soltanto dei fatti prevalentemente economici senza badare alla vera economia che, come sostenevano gli Illuministi, copre tutti gli aspetti della vita e tutte le gamme di esperienze possibili. Ogni ripresa di Catania può avere valore solo se deriva da una cognizione profonda del rapporto fra spazio costruito e spazio aperto; del paesaggio come veicolo essenziale di questo dialogo.

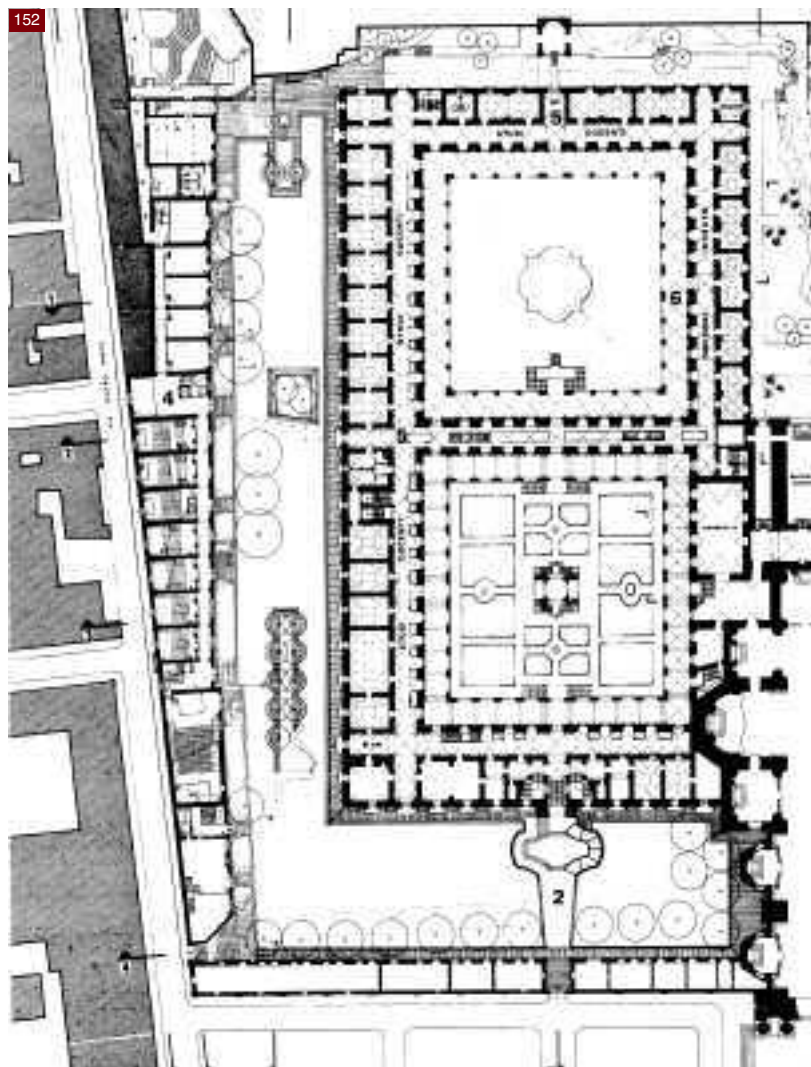
Ammesso che esista un carattere ancora forte di questa Catania storica, come possiamo leggere la Catania contemporanea e i fatti urbani che sono intervenuti legati a quello che veniva considerato il processo di crescita e di rinnovo della città, ma che oggi son visti estranei se non ingiustificati, quali la costruzione di un quartiere nuovo esterno alla città, quello di Librino o la sostituzione di un quartiere storico, come nel caso dell’area di corso Sicilia?

G.D.C. Se vogliamo parlare di Librino, per esempio, io non sono dell’idea che sia un grande disastro. Librino è un quartiere di periferia che soffre del male di cui soffrono quasi tutti i quartieri di periferia: è estraniato dalla città, non organico con le altre parti urbane. Del resto questa splendida abitudine, ormai consolidata in Italia, di chiamare architetti stranieri a progettare città italiane è una comodità per gli amministratori; un incoraggiamento a non occuparsi della loro città. Cosa ne può sapere un architetto straniero – se non la studia a fondo, forse per anni – della struttura complessa e delle radici profonde che ha una città del sud italiano, risultato di vicende, di avvenimenti, di pensieri, di passioni, di fatti nobili e volgari ecc., nel mistero dei quali bisogna entrare per capire. Nel caso di Librino, a Catania è stato chiamato un bravo architetto giapponese – competente e gentiluomo – per il quale Catania era distante come la luna. Professionalmente ha fatto del suo meglio. Ma una città non si progetta “professionalmente”; si deve entrare in una specie di simbiosi con la vita del luogo, il che richiede qualità

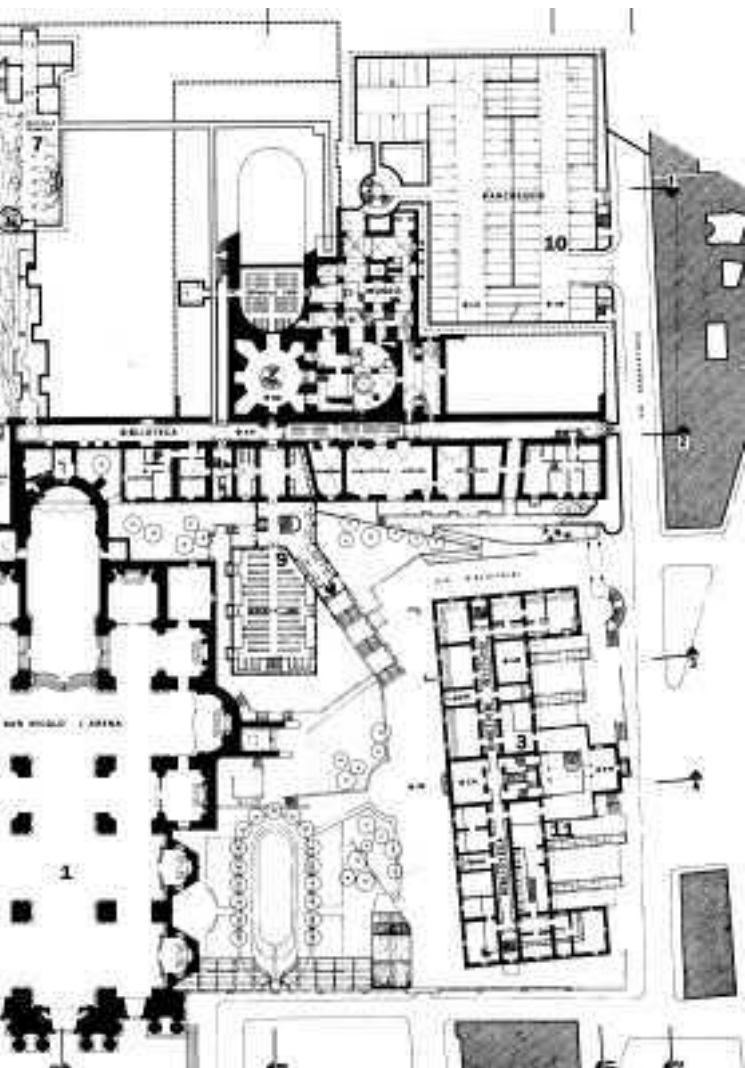
blocks, to see built-up space and empty space as two complementary facts that must correspond to one another. This was the approach to planning that existed until the beginning of the 19th century. Unfortunately, all was lost. A society that considered itself rational, only addressed prevalently economic issues without paying attention to real economy that, as held by the followers of the Enlightenment, covers all the aspects of life and the complete array of experiences possible. Each single redevelopment of Catania can only be valid if based on an in-depth understanding of the relationship between built-up space and open space. An understanding of the landscape as a means to vehicle this dialogue.

Assuming that a strong character of this historical Catania still exists, how can we read contemporary Catania and the urban facts that have come into being in connection with what was considered the city's process of growth and renewal but are now seen as extraneous if not unjustified, such as the construction of the new Librino district outside the city or the replacement of historical neighborhoods, as in the case of the area of Corso Sicilia?

G.D.C. *I don't think that Librino is a real disaster. Indubitably, it is a satellite town and is faced with the problems all suburbs have. It is not an integral part of the town and not connected with the other urban areas. But then, the splendid practice, adopted throughout Italy, of inviting foreign architects to plan Italian cities is an easy way out for the administrators - it encourages them not to tackle the problems of their towns. Unless a foreign architect conducts long and in-depth studies on the city involved, what can he know about the complex structure and the deep roots of a city in South Italy, about its history, events, thoughts, passions, aristocratic and popular customs, etc.? How can he delve into the mystery? In the case in question, Catania called in a skilled Japanese architect – a gentleman – but Catania was a world away from him. From a professional point of view he did his best, but a city cannot be planned “professionally”. Planners must become part and parcel of the life of the city and this calls for particular qualities, and, especially, passion and ability to*



152. Planimetria generale del monastero dei Benedettini



152. General plan of the Benedictine monastery

153. Monastero dei Benedettini, veduta del fronte sulla piazza Dante

153. *Benedictine monastery, view of the façade on Piazza Dante*

particolari e, soprattutto, passione e capacità di identificazione. A un certo punto il Consiglio comunale, con grande distrazione, mi ha chiesto che cosa pensavo si dovesse fare di San Berillo. La risposta immediata è stata “non fare quello che è stato fatto in corso Sicilia”. Anche corso Sicilia è alieno, alieno quanto Librino; sono due insediamenti che non c’entrano niente con Catania. È vero che la città mastica e poi divora qualunque cosa, quindi il tempo darà la possibilità di far diventare catanese anche corso Sicilia. Non è un processo facile ma probabilmente riuscirà. In parte sta già riuscendo. Però corso Sicilia resta alieno al tessuto della città: a quello fisico e a quello dei comportamenti umani. San Berillo invece, con tutti i commenti negativi che è legittimo fare, è un vero tessuto urbano, dove i vuoti corrispondono ai pieni e la vita filtra da uno all’altro come il sangue nelle vene. Adesso ci saranno pure le prostitute, ma questo non cambia niente! Se immaginiamo che San Berillo sia abitato da una società integrata e bilanciata possiamo credere che essendo ristrutturato, risanato, attrezzato per le esigenze contemporanee, integrato di servizi adeguati, potrebbe diventare un luogo dove si vive comodamente e con piacere.

153



identify with others. At a certain point Catania Municipal Council, offhandedly asked me what I thought should be done in San Berillo. And I immediately retorted “not what has been done in Corso Sicilia”. Also Corso Sicilia is alien, as alien as Librino: neither of them have anything in common with Catania. It is true that cities chew up and devour everything, and that in time even Corso Sicilia may become Catanese. It is not an easy process, but it will eventually come about, it is even beginning to work out now. Nevertheless, Corso Sicilia is not part of the fabric of the city, nor is it integrated with its people and physical features.

On the contrary, in spite of all the negative comments that are quite legitimate, San Berillo represents an area of real urban fabric where the empty spaces are filled up by full ones, and life filters between them like blood flowing through veins. Even if it is inhabited by prostitutes today, that does not change anything! If we image a San Berillo housing an integrated, balanced society, we can believe that once it is redeveloped, upgraded, provided with all modern requirements and integrated with the necessary service, it could become an agreeable residential area. The approach to tackle San Berillo cannot be “to raze it to the ground and build another Corso Sicilia”, this idea is too brutal and wrong. Good God! Only gross people can think up such solutions! And you cannot be gross with a city because brutal interventions have long-term negative effects and the impact is borne by the inhabitants – and – hopefully – by the unknowing administrators.

To what extent does the project for the restoration of the Benedictine complex reflect the history of the city and how did the community – always bitterly opposed to any change – regard your work on such an “imposing” historical organism?

G.D.C. *I dedicated twenty five years of my life to the Benedettini project, and I operated with enthusiasm thanks to the particular group of people I worked with. Giuseppe Giarizzo (Dean of the Faculty of Arts and Philosophy), a historian with exceptional qualities and totally immersed in an operation that “would have benefited his*

Non si può giudicare superficialmente San Berillo e proporre soluzioni violente e improprie: “Io radiamo al suolo e facciamo un altro corso Sicilia?”. Mio Dio! Bisogna essere assai rozzi per pensare a soluzioni del genere! E con le città non si può essere rozzi perché la violenza poi si paga; nel futuro della città la pagano gli abitanti e anche – spero – gli amministratori inconsapevoli.

In che misura il progetto di recupero per il complesso dei Benedettini contiene al suo interno il riflesso della storia della città e quali sono state le interpretazioni della comunità – sempre fortemente polemica verso qualsiasi cambiamento – riguardo a questo suo lavoro su un organismo storico così “imponente”?

G.D.C. Ai Benedettini ho dedicato venticinque anni di lavoro, con molta passione, grazie anche alla particolarità del gruppo di persone con le quali lavoravo. Giuseppe Giarrizzo [preside della facoltà di Lettere e Filosofia], storico di qualità eccezionali, coinvolto in modo totale con un’operazione “che sarebbe andata a vantaggio non solo della sua facoltà ma anche dell’intera città”; Vito Librando [professore di Storia dell’Arte], storico anche lui, di grande cultura, orientato piuttosto alla “conservazione”; e Antonino Leonardi [dirigente dell’Ufficio Tecnico dell’Università], personaggio assai particolare, profondo conoscitore dell’architettura catanese ma allo stesso tempo appassionato cultore dell’architettura contemporanea. Questo gruppo è stato importantissimo poiché è quello che ha realmente condotto tutta l’operazione dei Benedettini; che non era un semplice intervento di restauro, ma l’inizio di un ampio processo di rivitalizzazione urbana che avrebbe riportato tutta l’area dei Benedettini nel circuito delle attività contemporanee”.

Questo per me dovrebbe sempre essere il restauro.

Quando si prende in considerazione un edificio o un complesso edificato antico, la prima cosa che bisogna giudicare è se valga veramente la pena di conservarlo o meno. Se si conclude che ne vale la pena, e se ne conoscono i motivi, bisogna stabilire come attribuirgli un’identità e un ruolo nell’insieme urbano e territoriale. Noi abbiamo ritenuto che i Benedettini avessero vocazioni ed energie straordinarie. Credo che avessimo ragione.

154



154. Monastero dei Benedettini, dettaglio di facciata

155. Sala Vaccarini della biblioteca benedettina ora Biblioteche Riunite Civica e Ursino. Recupero

154. Benedictine monastery, detail of the façade

155. The Vaccarini room of the Benedictine library, now the Civic and Ursino libraries. Recovery

155



faculty and the whole city alike". Vito Librando (Professor of History of Art), another very cultured historian oriented towards "conservation". Antonio Leonardi (Manager of the University Engineering and Design Department), a very particular person and leading expert of Catanese architecture, and at the same time lover of modern architecture. This group was of the utmost importance because it was the real driving force of the operation Benedettini. This intervention was not a mere operation of restoration, but the dawn of a process of urban revitalisation that would recover all the Benedettini area and make it part of the contemporary events circuit.

In my opinion, this is what restoration is all about.

When you consider a building or an old building complex, the first thing you have to assess is whether it is worth conserving or not. If the answer is yes, and if the reasons are identified, the next step is to decide how to give it an identity and an integral role in the town and territory. We felt that the Benedettini had extraordinary potential and energy, and I believe we were right. After all the work that has been done, when I come to the Benedettini today, one of the things that brings me joy is seeing the magnificent Baroque complex part of contemporary life, packed with young people streaming in every direction and using it as if it were a new building, erected to suit their requirements.

Catanese public opinion shifted during this intervention. Initially it was against the idea – as can be expected. It did not trust the idea,

Quando vengo ai Benedettini, una delle circostanze che mi rallegra di più dopo tutto il lavoro fatto, è di vedere che è uno splendido complesso barocco riportato nel più vivo circuito contemporaneo, pieno di giovani che si muovono e operano in ogni direzione e che lo adoperano come fosse un edificio nuovo, fatto per le loro esigenze.

L'opinione pubblica catanese ha reagito in modo sussultorio a questa operazione. In un primo momento contro, ed è del tutto normale: non si fidava, perché aveva buoni motivi per non fidarsi o perché era sobillata dai conservatori che nella città non vogliono toccare nulla in modo che tutto marcisca e diventi loro. Dopo, però, l'opinione pubblica ha reagito in modo positivo e il giorno dell'inaugurazione del Giardino dei Novizi sono venuti in tanti. Discutevano, erano sorpresi perché quasi nessuno di loro aveva mai visto i chiostri: una meraviglia che stava riprendendo vita. Anche quando è stato inaugurato il Museo, una folla è venuta a visitare i sotterranei mirabili che sono sotto le antiche cucine; e per loro è stata una grande scoperta. Pochi sapevano che a Catania esistevano tante meraviglie ignote e così tutti hanno capito che era stato recuperato un tesoro "loro"; "non nostro", non dell'Università. Era un tesoro che apparteneva alla loro storia, ridefiniva l'identità della città e le dava nuove prospettive per il futuro.

Credo che in casi come questo bisogna aver pazienza. Io ero impaziente; adesso che sono più vecchio di allora sono diventato più paziente e credo che le trasformazioni dell'architettura abbiano bisogno di tempo per essere assimilate. L'architettura entra nella cultura con ritmi da omeopatia, non ha risultati immediati come un'aspirina che fa passare subito la febbre o il mal di testa. L'architettura filtra nella cultura collettiva, illumina la presenza delle cose e le colora in modo che possano mostrare i loro veri caratteri e le loro differenze. Ci vuol tempo perché possa agire.

I Benedettini sono uno degli interventi più importanti compiuti in Italia nel campo del recupero. A un certo punto tutti i catanesi se ne accorgeranno e saranno fieri di avere dato occasione ed energie a una delle più importanti operazioni di recupero di un monumento antico di grandissimo valore. L'ex Convento era conosciuto da pochi mentre adesso è ammirato da molti perché viene intensamente visitato e pub-

because it had good reasons not to, or because it was stirred up by conservatives who do not want to touch anything in the town so that it decays and becomes theirs. Afterwards, public opinion became positive and many people flocked to the opening of the Giardino dei Novizi.

They talked, they were surprised because very few of them had seen the chiostrì. A real marvel that was coming back to life. Then once again, a crowd attended the opening of the Museum and visited the wonderful underground vaults and the old kitchens. It was a real and true discovery for them. Very few people were aware that Catania had so many hidden secrets and they all realized that what had been recovered was “their” treasure, not “ours, i.e. the University’s”. It was their heritage and redefined the city’s identity and opened up new prospects. I believe that one has to be patient in cases like this. I was impatient then, but now I am older and more patient and feel that it takes time to assimilate architectural transformations. Architecture is like homeopathy, it does not give immediate effects like an aspirin does: it does not immediately cure a headache or temperature. Architecture slowly seeps into the collective culture, and highlights and colours the presence of things so that their real features and differences can be viewed. It takes time to achieve all this.

The Benedettini project is one of the most important projects in the field of recovery in Italy. At a certain point all the Catanese will realize this and will be proud of being drivers of one of the most important operations of recovery of a priceless and magnificent old building. Few people were acquainted with the former Monastery, while now it is admired by many. It is visited by many people and reports on the complex have been published in leading international magazines of architecture. In April there will be an exhibition of my work at Centre Pompidou in Paris and the Benedettini project will be presented. The people who have seen the work have been astonished by the quality, the scope and the results achieved, and they have understood that University activity or recovery could have been extended to embrace all the area. This would have been very advantageous for the city and I fear, or rather I hope, that sooner or later the Catanese will realise

blicato dalle più importanti riviste di architettura internazionali. In aprile ci sarà una mostra, al Centre Pompidou di Parigi, dedicata al mio lavoro e sarà presentato anche il progetto dei Benedettini.

Quelli che hanno visto questo lavoro sono rimasti stupefatti per la qualità, per la dimensione e per i risultati che sono stati raggiunti e hanno capito che l'azione di recupero universitario avrebbe potuto diffondersi a Catania in tutto il quartiere con grande vantaggio della città. Temo, anzi spero, che i catanesi prima o poi si accorgeranno di aver perso l'opportunità di avere un edificio come quello della Purità – per una strana congiura di cui non ho ancora capito le reali motivazioni.

Il processo di trasmissione all'attualità del complesso monastico dei Benedettini si sta concludendo per una concomitanza di fattori favorevoli, fra i quali considereremmo indispensabili l'appoggio e la fiducia dei suoi committenti-interlocutori. Considerando felice e non più rintracciabile questo dialogo fra architetto e amministratori, ritiene immaginabili nuovi ruoli per le due figure della costruzione della città?

G.D.C. Bisogna continuamente ripensare al ruolo dell'architetto perché non si tratta di un ruolo immobile. D'altra parte non vedo come politici e amministratori potrebbero fare questo sforzo di immaginazione, dal momento che le condizioni sono ostili a chi lotta contro gli imperanti luoghi comuni. È possibile trovare persone più serie, più preparate e assai più consapevoli della media, però non sembra possano raccogliere l'energia che il territorio, le città e alcuni di noi si aspettano da loro. La fantasia dovrebbe essere una loro prerogativa però, anche nei casi migliori, viene soffocata. Solo in certi momenti particolari, come subito dopo la Rivoluzione francese o quella russa, o la Resistenza, o la caduta del fascismo, o le rivolte del '68, c'è stata proliferazione di idee, voglia di cambiamento anche nelle file politiche. Ma ora sembra proprio che la maggioranza degli amministratori e i politici tendano, piuttosto che alla speculazione intellettuale, a burocratizzare ogni cosa, a costruire castelli di norme, reprimere la curiosità e l'invenzione. Io sono arrivato all'azzardata convinzione che un architetto debba in qualche modo surrogare questa situazione di passività

they have lost an opportunity. They missed having a building, like the Purità edifice, as a result of a strange conspiracy whose motives that I have not fully comprehended yet.

The process of transmitting the Benedictine monastic complex into the present is being completed due to a concomitance of favorable factors, among which we would regard as indispensable the support and the confidence of your clients and counterparts. Considering this dialogue between architect and administrators felicitous and no longer available, do you think it possible to imagine new roles for these two figures in the construction of the city?

An architect's role must be continually reviewed as it is fluid. On the other hand I do not see how politicians and administrators could see this vision as at present the conditions are hostile to those who fight against the prevailing clichés. It is possible to find more serious persons who are better prepared and more informed than average, but it does not seem possible to harvest the energy that the territory, the city and some of us, expect from them. Vision should be their prerogative, but in the best of cases it is stifled. Ideas flourish and the desire for changes on the political scene spring up only at certain particular moments, such as immediately after the French or Russian revolutions, or the Resistance, or the fall of Fascism, or the riots of 1968. Today it seems that instead of focussing on intellectual advances, the majority of administrators and politicians tend to bureaucratise everything, to create mountains of rules and to repress curiosity and invention. I have eventually come to the conclusion that an architect must turn around this situation of destructive passivity and that, paradoxically, it is the architect who has to plan and design the politicians he has to relate with.

Linked above all to your operative and cultural involvement in the city, your knowledge of Catania strikes us as crucial in order to express an opinion on the opportunities available for its urban context. What future opportunities could there be for the city?



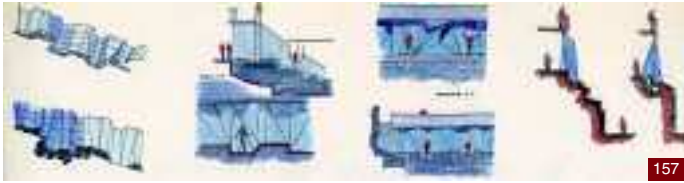
distruttiva: paradossalmente a progettare lui stesso i politici e gli amministratori con i quali deve dialogare.

La sua conoscenza di Catania, legata soprattutto alla sua partecipazione operativa e culturale alla città, ci appare determinante per esprimere una opinione sulle occasioni disponibili per il suo contesto urbano. Quali potranno essere le future occasioni per la città?

G. D.C. Come molte città del Mediterraneo che sono state trascurate, che per tanti anni sono state considerate luoghi di disordine e di sregolatezza, Catania ha i numeri per diventare una città meravigliosa. Ma questo dipende dalle strade che sceglierà.

In questo momento non mi pare che si stiano scegliendo strade molto illuminate; non ho visto né sentito di decisioni aperte e promettenti. In questi ultimi tempi ho frequentato Catania un po' meno ma gli amici mi dicono che non ci sono stati argomenti interessanti che abbiano animato il dibattito comunale e degli ambienti culturali.

Ho letto recentemente che alla Marina si è deciso di intervenire solo sugli archi del viadotto ferroviario. Mi è sembrata una decisione affrettata e poco studiata. La definizione del contatto della città con il mare, di una città di mare con il suo mare, è un grande problema. Ci si dovrebbe chiedere: "cos'è oggi il porto? È diverso da quello che era una volta?" Come è cambiato il sistema di relazioni tra città e porto, con i movimenti e gli scambi, con la gente che arriva, con i turisti ma anche con i viaggiatori! Mi preoccupa che il problema non sia stato studiato. Si è pensato solo agli archi. E la città? E il porto? E quello che si affaccia sul porto? E il rapporto con il mare? E il Palazzo Biscari che prima era sul mare e che ora non lo è più? C'è una serie molto densa di problemi di cui chi prende le decisioni non sembra consapevole. E allora si parla degli archi e agli archi si circrive il problema. L'ignoranza è una giustificazione?



156. Centrale termica

157. Studi per il progetto della parete vetrata della centrale termica

156. Heating plant

157. Studies for the glass wall of the heating plant

G.D.C. Like many of the cities in the Mediterranean area that have been neglected for years and are considered the realm of disorderliness and lawlessness, Catania possesses all it needs to become a wonderful city. But this depends on which direction the city decides to go.

At the moment I do not think the city is going in a very illuminated direction, nor have I heard open and promising decisions. I have not spent so much time in Catania of late, but friends have told me that no interesting topics have fuelled the council debates and cultural scenario.

Recently, I read that it has been decided to carry out interventions on the railway viaduct arches of the Marina. I feel that it is a over hasty decision that had not been studied in-depth. The definition of the connection between a town and the sea, of a port and its sea, is a major issue. The question should be "What is the port today? Is it any different from what it was in the past." How the system of relations between the city and the port has changed, with its flow and exchanges, with the people arriving, tourists and travellers alike! I fear that the issue has not been examined. Only one part of the whole was considered, i.e. the arches. What about the city? What about the port? And what about the facilities overlooking the port? And the relationship with the sea? And what about Palazzo Biscari that used to be on the sea? There is a plethora of problems that the persons making the decisions do not seem to be aware of. So, instead, they speak about arches and limit the problem to them alone. Is ignorance an excuse?

You will certainly know about the plan and the forecasts now proposed for Catania, which appear increasingly distant from any cultural recognizability for the city. Assuming that you agree, do you regard the city planning scheme as a tool that can still provide answers for the city or consider it by now obsolete as a methodological principle?

G.D.C. Cervellati's plans have always amused me because he looks on towns as naughty children who are now grown up and no

Certamente ha conoscenza del piano e delle previsioni progettuali oggi proposte per Catania, che sembrano sempre più lontane da una riconoscibilità culturale della città. Immaginando una sua adesione a questo pensiero, considera che il Piano Regolatore sia uno strumento che possa dare ancora risposte per la città o lo ritiene ormai desueto come principio metodologico?

G.D.C. I piani di Cervellati mi hanno sempre riempito di buon umore perché considera le città come ragazze discole cresciute senza la grazia, l'eleganza, la gentilezza che avevano quando erano – loro come lui – bambini. Perciò le sgrida, le loro goffaggini non le vuole neanche vedere, le rimprovera per i loro difetti e, se può, le punisce cercando di imporre le amputazioni e le protesi che le riporterebbero a essere come erano nella loro infanzia.

Quanto a Oriol Bohigas, non condivido la sua fanatica avversione per i piani urbanistici e il suo consegnare la costruzione delle città alla casualità dei progetti architettonici.

Io dò alla definizione di architettura un significato più esteso; per esempio sostengo che non si deve fare alcuna distinzione concettuale fra architettura e urbanistica e che è pericoloso farla, perché genera due specializzazioni che contrastano, mentre debbono agire in modo complementare. Entrambe organizzano e danno forma allo spazio fisico e, siccome operano a diverse scale, lo fanno con strumenti diversi; ma questo non cambia che coincidente deve essere la loro concezione.

Io credo, in altre parole, che un'idea generale della città bisogna averla; altrimenti i progetti architettonici possono diventare schegge impazzite. Credo che la prima cosa che un Consiglio comunale dovrebbe fare è riunirsi per chiedersi: “che città vogliamo noi per il futuro? quale idea abbiamo dei mali e dei beni della nostra città? come dovrebbe essere e come vogliamo che sia la nostra città?” Non mi risulta che questo sia mai stato fatto a Catania, come del resto altrove.

Il piano come operazione di zoning è morto da tempo, anche se continua a esistere per regolare il mercato delle aree; però concettualmente è morto! Ma le aspettative sulla città sono ancora ben vive e coinvolgono tutti i cittadini, anche quelli che ancora non se ne rendono conto.



158. Centrale termica, scorcio della parete vetrata

158. Heating plant, view of the glass wall

longer have the grace, elegance and courtesy they – and he too – used to have as children. Therefore, he reprimands them, he does not even want to see their clumsiness, he scolds them for their defects, and, if he can, he punishes them by trying to amputate and add parts that would make them like they were in their youth.

I do not agree with Oriol Bohigas' fanatic aversion to town planning and his propensity to let cities develop depending on random architectural projects. I give a wider meaning to the definition of architecture: For example, I believe there should be no conceptual distinction between architecture and town planning, and that such a distinction is hazardous as it generates two conflicting specialisations that, in reality, should be complementary. Both organise and shape physical space and, since they operate on different scales, use different instruments. But this does not stop their ideas from coinciding.

In other word, I believe that one must have a general idea of the city. Failing that architectural plans can go wild. I feel the first thing a Municipal Council must do is to convene in order to ask itself "what type of city do we want for the future?" To my knowledge, this has not been done in Catania, or anywhere else for that matter.

The zoning plan was permanently shelved a long time ago. Even if it still exists to regulate the market of the areas, it is conceptually dead! But the expectations of the city are still alive and involve all its citizens, even those who are not aware of the fact.

Giancarlo De Carlo, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Museo della Fabbrica nel complesso del Monastero dei Benedettini

159-161. Biblioteca, spazi sotterranei destinati alla lettura e all'accoglienza

162. Spazi sotterranei destinati al museo

Il cantiere per eventi

di *by* Antonino Leonardi

Nel 1977, quando si aprì il cantiere del monastero dei Benedettini, ero giovane, avevo quarant'anni; oggi di anni ne ho sessantasette, sono "vecchio", in pensione, e il cantiere è ancora aperto, anche se non resta molto da fare: quattro o cinque interventi peraltro già quasi definiti a livello esecutivo. Cercherò di spiegare l'atipicità di questa esperienza.

Anche se l'atto di donazione del monastero, dal Comune all'Università, risale al 1977 (13 aprile), bisogna tornare ancora indietro fino al 9 maggio 1971 per trovare il primo evento che individua quel luogo come sede della Facoltà di Lettere e Filosofia. Ma nel 1971 chi sapeva "cosa e come" fosse il monastero? L'unico aiuto era una bibliografia compilata nel 1929 da Carmelina Naselli; non erano disponibili disegni o documenti che ne attestassero la consistenza, stato di conservazione e occupazione. Comincia quindi un tempo, durato circa sei anni che, oltre a chiarire aspetti amministrativi e politici della donazione, mette in evidenza i principali elementi conoscitivi del monastero: si rintracciano le mappe catastali, nelle quali era stato frazionato il monastero per adattarlo agli usi "civili" in oltre 60 unità immobiliari e si approntano le prime planimetrie in scala 1:400. Nel contempo si procede a individuare gli occupanti (18 tra istituzioni e privati) e il titolo giuridico che consentiva loro la detenzione dei locali. Viene anche effettuata una prima sommaria ricognizione fotografica.

159



160



Giancarlo De Carlo, *Library of the Faculty of Humanities and the Museum housed in the Benedictine monastery complex*

159-161. Library: reception and reading areas

162. Spaces occupied by the museum

An eventful experience

In 1977, when work began on the Benedictine monastery, I was young man of 40. Now I am an “old” man of 67, a pensioner, and the work is still going on, even though there is not much left to do, just four or five operations for which the working plans are already practically complete. I shall try to explain the atypical nature of this experience.

While the donation of the monastery by the City Council to the University took place in 1977 (April 13), it was earlier still, on 9 May 1971, that the building was first indicated as a suitable home for the Faculty of Humanities and Philosophy. But who knew anything about the monastery back in 1971? The only aid was a bibliography compiled in 1929 by Carmelina Naselli; No drawings or documents were available to indicate its extent and state of preservation and occupation. A period thus began, lasting about six years, devoted not only to clarifying the administrative and political aspects of the donation but also to establishing the primary facts about the building. The cadastral maps were traced, showing how the monastery had been adapted to “civil” uses by splitting it up into over 60 units of real estate, and the first plans were drawn up on a scale of 1:400. Steps were taken at the same time to identify the occupants (a total of 18

161



162



Giancarlo De Carlo, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Museo della Fabbrica nel complesso del Monastero dei Benedettini

163.164. Spazi sotterranei destinati al museo

Giancarlo De Carlo, Library of the Faculty of Humanities and the Museum housed in the Benedictine monastery complex

163.164. *Spaces occupied by the museum*

Anche se il “cantiere benedettino” si apre ufficialmente nel 1977 gli anni precedenti vengono impiegati a “progettarlo e individuarlo”, mettendo in evidenza le ampie zone grigie che le ricognizioni preliminari non avevano potuto chiarire. Il 13 aprile 1977, dopo le non facili trattative con la Curia per la definizione delle pertinenze della chiesa, il monastero diventa proprietà dell’Università ma le prese di possesso di tutti i locali donati si sono prolungate fino al 2001! Tutto ciò non ha impedito l’apertura del primo cantiere, nello stesso anno della donazione, il 1977. Da tale data a oggi l’attività nel monastero non ha subito interruzioni: un lavoro quasi ininterrotto, chiuso e riaperto oltre quattrocento volte, perché tanti sono stati i contratti stipulati con ditte e artigiani.

Nel 1978 matura il convincimento di chiedere una consulenza a tre esperti di diversa competenza ed esperienza: Roberto Pane, architetto, storico dell’arte; Piero Sampaolesi, ingegnere, tecnico del restauro; Giancarlo De Carlo, architetto e urbanista, ai quali si chiede la verifica e la validità per l’istituzione di un bando per un concorso nazionale di idee e le indicazioni di vincolo all’intervento, sia di restauro che di alternativa agli esiti del concorso.

163



164



Monastero dei Benedettini, fasi del recupero, dai primi sondaggi alle opere di bonifica e alla ristrutturazione

165-170. Sequenza, rimozione dei muri divisorii e delle strutture, realizzate alla fine dell'Ottocento, per trasformare la cucina in uffici dell'Osservatorio meteorologico
Benedictine Monastery, stages of refurbishment from the initial trial excavations to the reclamation work and restructuring

165-170. Sequence, removal of dividing walls and partitions erected in the late 19th century to convert the kitchens into the offices of the meteorological observatory

institutions and private parties) and the legal grounds for their occupation of the premises. An initial and summary photographic survey was also carried out.

While the work began officially in 1977, the years before were employed in "planning and identification", pinpointing the large gray areas that the preliminary investigations had been unable to clarify.

On 13 April 1977, after arduous negotiations with the Curia to establish the rights of the church, the monastery became the property of the University. It was, however, not until 2001 that it was able to take full possession of the premises donated. This did not prevent the

165



166



167



168



169



170





Stilato il bando nel giugno del 1979, l'Amministrazione universitaria istituisce una sezione dell'Ufficio tecnico per coordinare tutta l'attività edilizia presso il monastero che raccoglie ed elabora gli elementi necessari per il concorso di idee. Di fronte a un contenzioso fra Università e Consiglio Nazionale degli Architetti sulla validità del bando, che si trascina sino alla fine del 1982, la procedura si dirime solo grazie all'intervento di Giovanni Spadolini, Ministro della Pubblica Istruzione.

Il concorso si chiude senza una dichiarazione di vincitore. L'Università decide allora di affidare a Giancarlo De Carlo l'incarico di redigere un Progetto guida. Siamo nel 1984. De Carlo inizia a lavorare. Il cantiere non si ferma, anzi, dagli studi preliminari vengono gli spunti per nuove indagini dirette sui luoghi e per verificare ipotesi progettuali sperimentando anche alcune finiture. Il monastero comincia a essere liberato dalle "ingessature" dei nodi a cui le tante e varie lottizzazioni lo avevano sottoposto.

Monastero dei Benedettini, fasi del recupero, dai primi sondaggi alle opere di bonifica e alla ristrutturazione

171. L'edicola centrale, ottagonale, della cucina che conteneva all'interno i focolari, a liberazione avvenuta

172-174. Intervento al secondo piano, corridoio ovest, testata nord. Esempio di tamponamento leggero realizzato nella seconda metà dell'Ottocento. Sono stati rimossi i riempimenti perimetrali in pomice e malta, mettendo in luce le componenti strutturali in legno, ripristinando così la continuità spaziale del corridoio

Benedictine Monastery, stages of refurbishment from the initial trial excavations to the reclamation work and restructuring

171. *The central, octagonal section of the kitchen containing the fireplaces after excavation*

172-174. *Work on the second floor, north end of the west corridor. Example of lightweight partition built in the second half of the 19th century. The surrounding filling of pumice and mortar was removed to reveal the structural wooden elements and restore the spatial continuity of the corridor*

commencement of initial works in 1977, the year of the donation. Work in the monastery has proceeded practically uninterrupted since that date, albeit stopping and starting over four hundred times, this being the number of the contracts signed with companies and craftsmen.

It was decided in 1978 to consult three experts of different skills and experience, namely Roberto Pane, an architect and art historian, Piero Sampaolesi, an engineer and restorer, and Giancarlo De Carlo, an architect and town planner. They were asked to establish the terms for a national competition and the constraints applying to the restoration work or alternative solution determined through the competition.

The call for entries was drawn up in June 1979 and the University set up a section of its technical department to coordinate all building activities in the monastery, which prepared and organized all the necessary elements for the competition. A dispute between the University and the National Council of Architects as to the validity of the call for entries dragged on until the end of 1982, and the competition finally got underway solely through the intervention of Giovanni Spadolini, the Minister of Education.

The competition ended with no winner being indicated. The University then decided to commission Giancarlo De Carlo to draw up a master plan. This was in 1984. De Carlo set to work. Meanwhile, the work at the monastery went ahead. In fact, the preliminary studies prompted new on-site investigations and experiments designed to test planning hypotheses. The monastery began to be freed from the "bondage" to which it had been subjected through division into so many separate units.

The University Institute of Archaeology and the Heritage Superintendency carried out various excavations that not only confirmed the 18th-century discoveries of the Principe di Biscari but also brought to

Prima l'Istituto di Archeologia dell'Università e poi la Soprintendenza conducono varie campagne di scavo, che oltre a confermare i settecenteschi ritrovamenti del Principe di Biscari, portano alla luce, all'interno del monastero, importanti reperti, prevalentemente romani, che in parte condizioneranno lo sviluppo di alcune parti del Progetto guida (cortile est, scuderie sud e seminterrato nord del chiostro di ponente).

Durante la messa a punto del Progetto guida, De Carlo è assiduo a Catania; prima di arrivare alla soluzione definitiva sono discusse infatti ben tre proposte preliminari. Per agevolare i futuri progetti esecutivi si perviene a un'indagine totale del monastero che evidenzia le potenzialità e svela le zone oscure – in particolare l'indagine del piano terreno – e soprattutto la connessione fra strutture sopravvissute al terremoto del 1693 e fabbriche settecentesche. I locali che costituivano l'originario piano terreno, definito dai due chiostri di levante e di ponente, si estendevano per circa 1450 metri quadrati; dopo i saggi eseguiti nella fase di redazione del Progetto guida, durante l'esecuzione dei vari stralci esecutivi si sono scavati e liberati spazi per circa 2900 metri quadrati; oltre all'incremento delle superfici, gli svuotamenti hanno consentito di operare le bonifiche statica e igienica dei corpi di fabbrica a contorno dei chiostri. I ritrovamenti archeologici, che vanno dalla preistoria al tardo medioevo, assieme alla individuazione e messa in evidenza delle strutture del monastero cinquecentesco, portano a nuove e più complesse chiavi di lettura del monumento. Alla ammirata meraviglia del "monastero-reggia" che sbalordiva gli eruditi viaggiatori settecenteschi si è sostituita la problematica e complessa visione di un palinsesto di stratificazioni archeologiche, a riprova della vocazione dei luoghi all'habitat.

Il 10 gennaio 1986 il Progetto guida viene presentato pubblicamente e approvato, lo stesso mese, dal Consiglio di Amministrazione dell'Università. Questo evento scatena i difensori dell'italico patrimonio storico-artistico (qualche anno dopo di fronte alla possibilità di svendere i beni architettonici per risanare i debiti dello Stato, il silenzio, a livello nazionale, sarà pressoché unanime). Nei mesi di aprile e maggio la stampa locale catanese si accanisce contro il progetto: "non si salva niente, è tutto un errore". Il "non fare" di gattopardiana memoria è il sottofondo che trova concordi le voci dissidenti.

light inside the monastery some important artifacts, mostly Roman, that were to influence the development of some parts of the master plan (the east courtyard, south stables, and north basement of the east cloister).

During the drafting of the master plan, De Carlo was an assiduous presence in Catania. Before arriving to the final draft, no fewer than three preliminary proposals were in fact discussed. With a view to facilitating the future working plans, an overall survey of the monastery was carried out, which revealed its potential as well as the dark areas (especially the investigation on the ground floor), and above all the connection between the structures that had survived the earthquake of 1693 and the 18th-century buildings. The rooms making up the original ground floor, delimited by the two cloisters to the east and west, covered an area of approximately 1,450 square meters. After the trial excavations carried out during preparation of the master plan, the execution of urgent works involved the excavation and recovery of approximately 2,900 square meters. In addition to increasing the surface area, this made it possible to carry out structural and sanitary work on the buildings around the cloisters.

The archeological discoveries, which range from the prehistoric to the late Middle Ages, not only made it possible to identify the structures of the 16th-century monastery but also led to a new and more complex reading of the monument. The wonder of the “monastery-palace” that astounded erudite 18th-century travelers gave way to the problematic and complex vision of a palimpsest of archaeological layers bearing witness to the vocation of the premises as habitat.

The master plan was presented to the public on 10 January 1986 and approved in the same month by the University’s board of directors. This led to an uprising of the defenders of Italy’s historical and artistic heritage. (A few years later the possibility of selling off architectural works in order to pay the state’s debts was to be greeted with almost total silence at the national level.) In the months of April and May Catania’s local press raged against the project: “Nothing will be saved. It’s all wrong.” The policy of inaction delineated in *Il gattopardo* was the basis on which the dissenting voices agreed.



175

Monastero dei Benedettini, fasi del recupero, dai primi sondaggi alle opere di bonifica e alla ristrutturazione

175-176. Secondo piano: l'appartamento dell'Abate; altario presso la stanza da letto;

177. L'architetto G. De Carlo nella scala ovest



176

L'Università non raccoglie le "ingiurie" e ostinatamente continua nel faticoso ma esaltante lavoro di recupero: il 1986 è certamente una data che segna una svolta nel tempo del "fare". La ripresa dei lavori è accompagnata dalla trasformazione del Progetto guida in Piano di recupero (presentato nel febbraio del 1988), e ciò nell'intento – dimostratosi vano – di agevolare l'iter procedurale burocratico con vari progetti esecutivi, né accolti né esaminati dai competenti organi comunali.

Nel 1989 accadono alcuni fatti rilevanti per il prosieguo dell'attività di recupero del monastero. Nei mesi di marzo e aprile il Progetto guida e i progetti premiati del concorso di idee vengono esposti in alcuni locali del monastero e, a conclusione della mostra, si organizza una "tavola rotonda" pubblica. Questa volta i consensi sommergono i dissensi.



177

Nel mese di novembre i chiostri del monastero vengono aperti al pubblico nei giorni festivi. È un successo. Nello stesso anno si conferisce a De Carlo l'incarico di consulente per l'attuazione del Progetto guida. Inizia così l'ultima fase del recupero del monastero, sviluppata sulle base di incontri periodici, condotti da De Carlo con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del Progetto guida: dal 1989 al luglio 2003 si sono svolte 92 riunioni, per complessivi 226 giorni.

Benedictine Monastery, stages of refurbishment from the initial trial excavations to the reclamation work and restructuring

175-176. *Second floor, Abbot's apartment; small altar in the bedroom*

177. *The architect G. De Carlo on the west staircase*

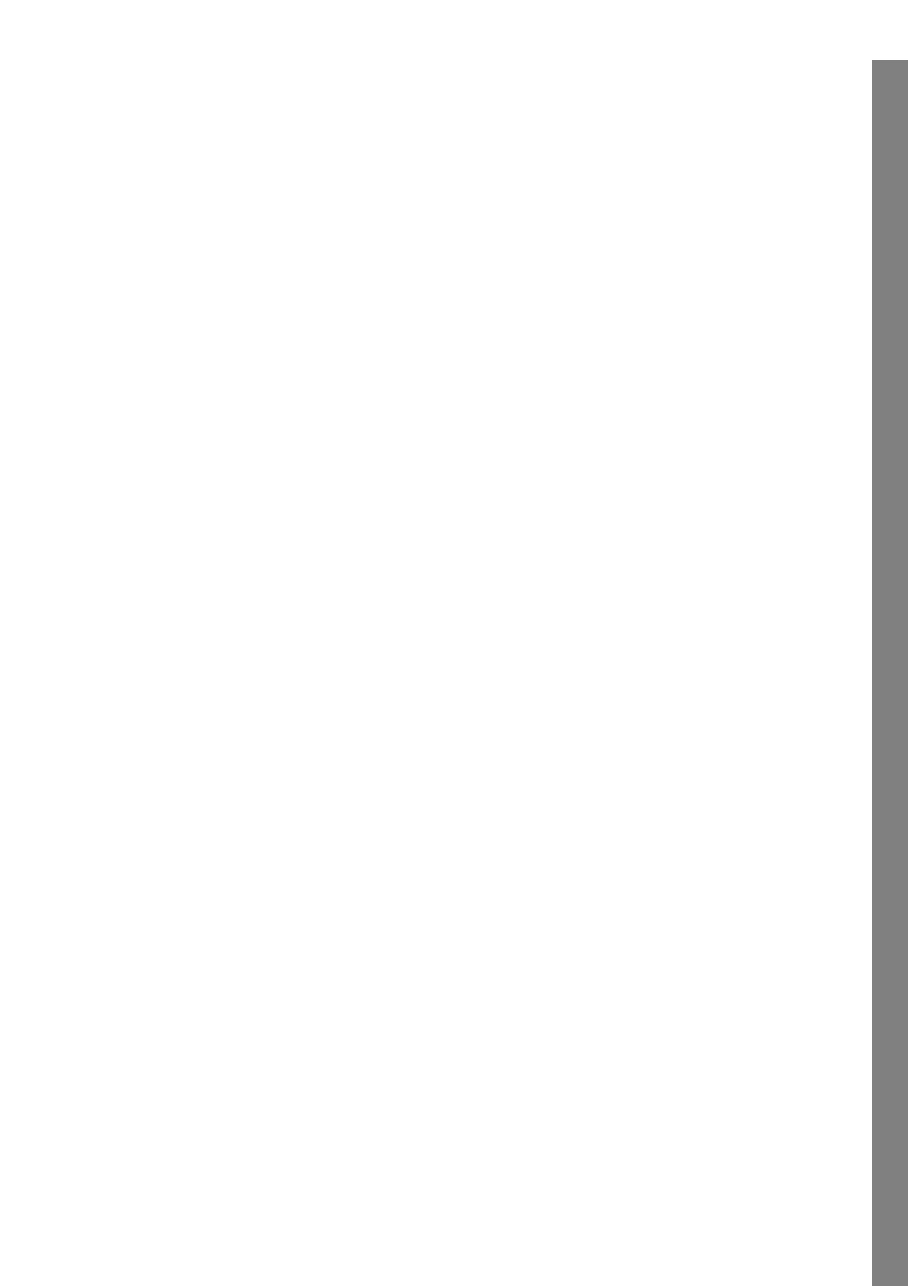
The University ignored the “insults” and stubbornly pressed on with the laborious but exciting work of recovery. The year 1986 certainly marked a turning point in the schedule of works. The resumption of work was accompanied by the transformation of the master plan into a plan of recovery (presented in the February of 1988) in an attempt – which proved fruitless – to smooth the bureaucratic path with various working plans, which were neither accepted nor examined by the relevant municipal authorities.

Some events of importance for the continuation of work on the recovery of the monastery occurred in 1989. In the months of March and April, the master plan and the projects awarded prizes in the competition were exhibited in some rooms of the monastery and a public round table discussion was held at the end of the exhibition. This time the support outweighed the opposition.

In November the cloisters of the monastery were opened to the public on holidays. It was a success. In the same year De Carlo was appointed consultant for implementation of the master plan. The final phase of the recovery of the monastery thus began on the basis of periodic meetings held by De Carlo with the participation of all the parties involved in carrying out the master plan. The period from 1989 to July 2003 saw a total of 92 meetings covering 226 days.

While the restructuring of the second floor had reached an advanced stage, the area around Etna was struck by an earthquake on 13 December 1990, the feast of Santa Lucia. The monastery stood up well to this, the damages being slight and localized. The event did, however, prompt careful tests and reflections of both general and specific character. In particular, work began at the ground floor level to empty out the buildings north and west of the west cloister, thus bringing to light all the structural elements so as to devise the most suitable safety measures. While work was underway inside the monastery around the cloisters in 1991, a start was made on working plans for the lecture halls, adapting the remains of the former stables in the southern section, already altered by previous operations. Work was also carried out in the west cloister to restore the porticos and the







Il paesaggio vulcanico urbano: dalla città costruita alla città negata

di *by* Simona Calvagna

A Catania una riflessione sul paesaggio non può prescindere dal chiamare in causa il vulcano e la presenza della materia lavica. Entrambi accompagnano ogni evento vitale del costruito: dalla pietra con cui in buona parte è realizzato al suolo sul quale è fondato, al “tipo di natura” che lo involuppa o gli fa da sfondo. Riutilizzare la lava a scopi edificatori ottempera alla funzione di esorcizzare il mito della furia distruttrice dell’Etna, recuperando al contempo rapporti di proficua convivenza. Nella stratigrafia della città è possibile scorgere molti spessori di materiale vulcanico: sovrapposti l’uno sull’altro, in epoche diverse, hanno assunto la dignità di “suolo urbano”, determinando di volta in volta le “quote di imposta” di un insediamento in perenne evoluzione – fra emerso e sommerso – di cui è visibile oggi solo ciò che appartiene allo strato di formazione più recente.

Se lo sfondo della *Montagna* è il principale riferimento fisico-geografico della città, i materiali di origine vulcanica risultano elementi fondativi di molti spazi urbani, *vuoti e pieni*, attraverso murature, intonaci delle costruzioni tradizionali e pavimentazioni stradali, tutti in molteplici varianti. In particolare nelle murature gli elementi basaltici, squadrati o informi, sono lasciati in vista nei muri perimetrali laterali degli edifici, o affiorano, nelle facciate intonacate, laddove il degrado ha portato via lo strato superficiale di finitura realizzato in genere con *azolo e ghiara*.

La trasformazione della pietra lavica ai fini dell’edificazione urbana investe sia l’ambito tecnologico-costruttivo sia quello della decorazione. “Architetture nere”, concepite come estrusione del terreno da cui affiorano, affidano la loro rappresentatività interamente al colore cangiante della lava. Dopo il terremoto del 1693, la rinascita della città si realizza all’insegna dell’alternanza del bianco e del nero. Pietre bianche, estratte nelle zone sud-orientali dell’isola, e nere, cavate *in situ*,

The urban volcanic landscape: from the constructed city to the denied city

Discussion of Catania's landscape necessarily involves the volcano and the volcanic material lava. Both are associated with every key aspect of the built-up area, from the stone used to construct a good proportion of it to the ground on which it stands and the "type of nature" that envelops it or acts as its backdrop. The use of lava for building purposes performs the function of exorcising the myth of Etna's destructive fury while establishing relations of profitable coexistence. It is possible to detect many layers of volcanic material in the city's stratigraphy. Superimposed on one another in different periods, they have come to form the "urban terrain", successively determining the "site levels" of a settlement in perennial evolution with emerging and submerged elements, the only part of which is visible today is what belongs to the layer most recently formed. If the background of the mountain is the city's main physical and geographical point of reference, materials of volcanic origin are the constituent elements of many urban spaces, both solids and voids, in terms of masonry, the plaster of traditional buildings, and road paving, all in a range of variations. In particular, the basalt elements, squared or irregular, are left exposed in the outer side walls of buildings or emerge on plastered façades where the finishing layer, generally consisting of azolo and ghiara, has been lost through deterioration.

The transformation of lava as stone for urban construction affects both the sphere of technology and building and that of decoration. "Black architectural works", conceived as an extrusion of the land from which they emerge, depend wholly for their effect on the iridescent hue of the lava. After the earthquake of 1693, the rebirth of the city focused on the alternation of black and white. White stone extracted in the southeast parts of the island and black stone



182. Tiburzio Spannocchi, veduta di Catania, 1578

183. Sebastiano Ittar, veduta della città dalla parte meridionale, 1817

184. J.R. Saint-Non, la città e il castello circondati di lava per l'eruzione del 1669, 1829

185. Panorama dal faro, 1907

determinano infatti una peculiarità del barocco catanese. Peculiarità che – secondo Giuseppe Pagnano – ha favorito “l’invenzione di Stefano Ittar, e di Vaccarini prima di lui, di alternare la pietra lavica alla pietra calcarea. Era questa una sigla cromatica che ormai si è persa malgrado sia visibile persino durante la festa di Sant’Agata, in cui uno sciame di persone vestite di bianco scorre sulle pavimentazioni nere e contro gli intonaci neri”. La bicromia è una presenza costante nella decorazione architettonica, sia della città che dei centri urbani etnei, ma i rapporti sono invertiti in base alla rappresentatività dell’edificio che se ne serve. Nelle costruzioni più prestigiose, la modellazione in pietra bianca assume il primato e si staglia sullo sfondo cupo della materia lavica; negli altri casi l’elemento decorativo (stipiti, portali, cagnoli), faticosamente sbizzato nella pietra nera, marca con tinte aspre il profilo dell’opera.

184



185



182. Tiburzio Spannocchi, view of Catania, 1578

183. Sebastiano Ittar, view of the southern section, 1817

184. J.R. Saint-Non, the city and the castle surrounded by lava from the eruption of 1669 (1829)

185. Panorama from the lighthouse, 1907

quarried locally constitute a peculiarity of the Catanian baroque that, according to Giuseppe Pagnano, proved conducive to “the invention of Stefano Ittar, and Vaccarini before him, of alternating lava with limestone. This chromatic pattern has now been lost, even though it can still be seen even during the feast Sant’Agata, when crowds of people dressed in white move across the black paving and against the black plaster facings”. The use of two colors is a constant feature of architectural decoration, both in the city and in the towns of the Etnean area, but the proportions depend on the importance of the building involved. White assumes primacy in the more prestigious edifices, standing out against the dark background of lava, while in the other cases, decorative elements (door and window frames, etc.) laboriously rough-hewn in black stone characterize the work in somber hues.



Per via della crescita urbana, molte delle presenze di natura vulcanica allo stato naturale – campi lavici o “sciare”, elementi puntuali, cave dismesse – sono state fagocitate dalla città che, attraverso un processo di *denaturalizzazione*, le ha assorbite al proprio interno. Concepite come resti di un’azione *mancata*, vuoti di materia grezza, quasi relitti dimenticati, queste presenze determinano, fra incuria e indifferenza, una complessa costellazione di luoghi incompiuti dalle notevoli potenzialità spaziali e morfologiche.

Rarissimi sono gli esempi di sperimentazione paesaggistica attenti alle specificità dell’ambiente vulcanico e volti alla valorizzazione estetica di questi spazi naturali. Lo straordinario complesso di Villa Scabrosa, voluto dal Principe di Biscari alla fine del XVIII secolo, ne è precursore. Il principio che anima l’intera operazione paesaggistica è quello di trasformare il deserto di roccia in un luogo da favola, attraverso

- 186.** Veduta del Castello Ursino, eretto da Federico II di Svevia tra il 1235 e il 1250. In origine il castello si elevava sul mare; l'eruzione del 1669, circondandolo e riempiendo i suoi fossati, lo allontanò considerevolmente dalla costa
- 187.** Dettaglio della Porta Garibaldi. Costruita nel 1768 su progetto di Stefano Ittar
- 188.** Veduta della via A. di Sangiuliano alle prime ore del mattino, quando il basalto lavico è inondato di luce
- 189.** Particolare della parte più antica della facciata principale del Palazzo Biscari (prima metà del XVIII secolo). In rilievo, sull'intonaco scuro, le grottesche decorazioni in pietra bianca realizzate da Antonino Amato
- 186.** *View of the Ursino Castle erected by Frederick II between 1235 and 1250. The castle originally stood by the sea but the eruption of 1669, which surrounded it and filled its moats with lava, also pushed the coastline further out*
- 187.** *Detail of the Porta Garibaldi, designed by Stefano Ittar and built in 1768*
- 188.** *View of Via A. di Sangiuliano by dawn's early light, when the basalt is flooded with sunlight*
- 189.** *Detail of the oldest part of the main façade of Palazzo Biscari (first half of the 18th century). The grotesque stone decorations by Antonino Amato stand out against the dark plaster*

As a result of urban growth, many of the natural volcanic phenomena – fields of lava known as “sciare”, point elements and disused quarries – have been absorbed by the city through a process of denaturalization. Seen as remnants of action not taken, voids of crude matter, almost forgotten relics, these elements work in conditions of neglect and indifference to determine a complex constellation of unfinished places with remarkable spatial and morphological potential. Very rare indeed are the examples of landscaping experiments taking into account the specific characteristics of the volcanic environment and seeking to enhance the aesthetic qualities of these natural sites. The extraordinary complex of Villa Scabrosa, built by the Principe di Biscari at the end of the 18th century, is a forerunner in this sense. The basic idea underpinning the entire landscaping operation was to transform a rocky wilderness into an enchanted realm through the introduction of vegetation, winding pathways, and the interweaving of cliff and sea. The Prince saw the garden not only an agricultural experiment but also as “a source of health and innocent recreation”. While Biscari appreciated the qualities of the volcanic terrain, what interested him most was the attempt to bend its laws, to tame an awesome natural environment whose aesthetic qualities would be revealed through human artifice. The volcanic gardens of Villa Scabrosa, no trace of which survives today except in the descriptions of foreign travelers, can be regarded as the cultural model of the few subsequent projects recognizing the aesthetic qualities of the urban lava fields.

- 190.** Particolare di una parete di basalto in corso Sicilia, messa in luce dagli sbancamenti seguiti allo sventramento del quartiere San Berillo (anni Cinquanta)
- 191.** Dettaglio del lastricato stradale in via Sangiuliano. Le basole in pietra lavica, elementi squadrati a forte spessore, sono poste in opera su un letto di sabbia
- 192.** Dettaglio di muratura tradizionale in elementi di pietra lavica e laterizio
- 193.** Dettaglio di pavimentazione in ciottoli di pietra lavica, all'interno della corte del Monastero di San Nicolò l'Arena
- 190.** *Detail of a basalt wall in Corso Sicilia uncovered during excavation work after the clearance project in the San Berillo district (1950s)*
- 191.** *Detail of the street paving in Via Sangiuliano. The thick, square slabs of lava stone are laid on a bed of sand*
- 192.** *Detail of traditional masonry using lava stone and brick*
- 193.** *Detail of the lava cobblestones in the courtyard of the Monastery of San Nicolò l'Arena*

l'introduzione di vegetazione, percorsi tortuosi e intrecci fra la roccia e il mare. Il giardino è per il Principe non solo un esperimento di natura agricola ma anche "una fonte di salute e di innocente ricreazione". Biscari apprezza infatti le qualità del terreno *sciaroso*, ma quello che più lo affascina è il tentativo di forzarne le leggi, per domare una natura terrificante le cui qualità estetiche vengono disvelate per mezzo di un artificio umano. I giardini vulcanici di Villa Scabrosa, dei quali non rimane oggi alcuna traccia se non in poche testimonianze di viaggiatori stranieri, possono essere considerati come il modello culturale dei pochi interventi successivi sensibili alle qualità estetiche delle lave urbane.

Realizzato nel 1994, il Parco Gioeni è l'unico parco vulcanico propriamente detto della città. L'intervento si configura in maniera estremamente essenziale, limitandosi a introdurre solo una trama di percorsi intimamente legati alla morfologia del terreno, adagiati sulle curve di livello, in parte già esistenti come tracce: essi conducono il visitatore "dentro" la natura geologica del parco, al contrario dei percorsi già realizzati negli anni Settanta (e purtroppo in parte forzatamente ripresi) che, nello spirito ideologico di continuazione della via Etna, si concentrano in un asse sproporzionato e astratto. La forza del progetto sta nella sua debolezza: si tratta di una scelta precisa e coraggiosa, forse anche dettata dalle ridotte risorse finanziarie a disposizione, in cui la progettista Maria Luisa Aredia (Ufficio Verde Urbano del Comune di Catania) si pone l'obiettivo non tanto di costruire un modello estetico e formale di verde, quanto di proteggere un *rifugio di biodiversità*. La vegetazione si sviluppa rigogliosa, non costretta in rigidi schemi formali, senza alcuna pretesa di controllo da parte del progetto: potrebbe assomigliare, nella concezione di alcune sue parti, a un "giardino in movimento" di Gilles Clément.

Altrettanto rari sono gli esempi di interazione consapevole e definita fra il costruito e la specificità scabra e accidentata del suolo che lo



Created in 1994, the Gioeni Park is the city's only genuine volcanic park. The work took an extremely simple approach restricted to the introduction of a system of paths intimately linked to the morphology of the terrain, following the natural contours and already existing to some extent as trails. These lead the visitor "into" the geological nature of the park, unlike the paths already created in the 1970s (and unfortunately retained in some cases through necessity), which are centralized to form a disproportionate and abstract axis in an ideological drive to continue the Via Etnea. The strength of the project lies in its weakness. In this precise and courageous choice, perhaps dictated also by the limited financial resources available, the designer Maria Luisa Areddia pursued the goal not of constructing an aesthetic and formal model of green space but of protecting an oasis of biodiversity. The vegetation grows luxuriantly, not forced into rigid formal patterns, with no claim to exercise control on the part of the project. In the conception of some its parts, it resembles a "garden in motion" by Gilles Clément.

Equally rare are the examples of conscious and defined interaction between construction and the specific harsh and uneven nature of the site involved. The hard, jagged nature of the terrain led to the development of sharply defined ways of relating the informal constructions of the early 20th century to their site. The result is the fruit of popular invention expressed through a vast range of methods focusing on two main elements: the spatial arrangement of access on the one hand and the spontaneous volcanic garden (or vegetable patch) variously interacting with the internal space on the other. In any case, the arrangement of building and nature is expressed through a deft and balanced handling of differences in level. This holds not only for building but also and above all for the open spaces intimately connected with the residential parts in accordance with the most deeply rooted Mediterranean vision of living space. An emblematic example of dialogue between building and volcanic terrain is provided by the heating plant of the Monastery of San Nicolò l' Arena. The building is masterfully located on a multi-faceted

- 194.** Henri Swinburne, la villa del Principe di Biscari costruita sulla lava del 1669, 1785
- 195.** Veduta dei campi lavici o "sciare" di Nesima Superiore, nei pressi di viale Lorenzo Bolano. Rimangono ben pochi esempi di questi fronti lavici all'interno del tessuto urbano, abusivamente cavati. La drammatica matericità delle sterili lave è posta in risalto per contrasto con la vitalità dei campi di vegetazione spontanea: sono le piante pioniere che, attaccando il deserto di roccia, lo trasformano in fertile terra vegetale
- 194.** *Henri Swinburne, the Villa of the Principe di Biscari, built on the lava of 1669 (1785)*
- 195.** *View of the "sciare" or lava fields at Nesima Superiore near Viale Lorenzo Bolano. Due to illegal quarrying, very few examples remain of these lava beds within the urban fabric. The sterility of the lava is dramatically highlighted by contrast with the vitality of the spontaneous vegetation, pioneer plants that attack the rocky wilderness and turn it into fertile land*

accoglie. Questa asperità e durezza del terreno hanno portato alla nascita di modalità ben definite di attacco a terra relative alle costruzioni informali di inizio secolo. Il risultato è frutto di una invenzione popolare che si esprime attraverso un vasto inventario di soluzioni articolate su due temi principali: il dispositivo spaziale di accesso da una parte e il giardino (o orto) vulcanico spontaneo, nella sua interazione variamente realizzata con lo spazio interno, dall'altra. In ogni caso l'articolazione tra il costruito e il naturale si realizza in un sapiente ed equilibrato studio di salti di quota, e ciò si verifica non solo nell'edificazione ma anche e soprattutto negli spazi aperti in intima connessione a quelli abitativi, nel segno della più radicata visione mediterranea degli spazi vissuti.

Esempio emblematico di dialogo fra costruito e suolo vulcanico è la centrale termica del Monastero di San Nicolò l'Arena. La costruzione si adagia magistralmente su uno strapiombo sfaccettato, intrecciandosi attraverso i sistemi di risalita; il possente piede costituito dalla scala elicoidale strombata che arriva fino a terra sembra sorreggere il liscio cornicione intonato, mentre la vetrata nera specchiante, che lo separa dalla superficie rocciosa, ne accentua la sensazione di galleggiamento. La vetrata vuole esplicitamente richiamare la morfologia della lava esibendo però la propria artificialità senza alcuna volontà di mimesi; nel contempo, la superficie specchiante riflette l'edificio antistante, decomponendolo e integrandolo all'interno dell'evento geologico.

Da quanto osservato si può dedurre, concludendo, che se la città costruita (*piena*) riceve identità dalla materia vulcanica che ha in sé, al contrario la stessa materia, presente nella città non costruita (*vuota*), non è capace *da sola* di costituire un codice per il cui tramite si possa realizzare l'interpretazione dei luoghi di cui essa stessa è parte caratterizzante.



cliff to interweave with the route up. The powerful foot of the splayed spiral staircase reaching down to the ground seems to support the smooth plastered cornice, while the mirror-finish black windows separating it from the rocky surface accentuate the sensation of floating. The window alludes explicitly to the morphology of the lava but displays its own artificial nature with no attempt at mimesis. At the same time, the mirror surface reflects the building in front, breaking it down and recomposing it within the geological event.

In overall terms, if the volcanic material succeeds in defining the constructed part of the city, the presence of the volcanic terrain, with its singular morphology, is not capable by itself of constituting a code to regulate the interpretation and social appropriation of the places it characterizes.



196



- 196.** Veduta della scogliera nei pressi di piazza Nettuno. Le alte falesie laviche, spesso sede di formazioni geologiche di raro interesse, costituiscono l'unico luogo della città in cui le lave, a diretto contatto con il mare, vengono elevate a paesaggio per il solo fatto di costituire l'interfaccia tra i due elementi naturali fondanti dell'ambiente catanese, il mare e il vulcano
- 197.** Veduta del prospetto di un edificio del centro storico in via Vela, nei pressi di piazza Federico di Svevia. In evidenza il banco compatto di basalto messo in luce dai tagli di ridefinizione viaria di fine Ottocento
- 198.** Giancarlo De Carlo, Centrale termica del Monastero di San Nicolò l'Arena, 1994
- 199.** Scorcio di una *promenade* all'interno del Parco Gioeni
- 200.** Veduta della parete rocciosa nella zona denominata "Cava Daniele", nei pressi di piazza Montessori. L'abitato vi dialoga in maniera informale, accogliendo la presenza vulcanica come un giardino roccioso di propria pertinenza
- 196.** *View of the cliff in the vicinity of Piazza Nettuno. The tall cliffs of lava, often containing rare geological formations, are found in the only part of the city where the lava, in direct contact with the sea, is elevated to the status of landscape for the sole fact of constituting the interface between the two key natural elements of Catania's environment, namely the sea and the volcano.*
- 197.** *View of the façade of a building in the historical center on Via Vela near Piazza Federico di Svevia. The compact white basalt was brought to light when the streets were realigned in the late 19th century*
- 198.** *Giancarlo De Carlo, Heating plant of the Monastery of San Nicolò l'Arena, 1994, View of the site level*
- 199.** *View of a path in the Gioeni Park*
- 200.** *View of the rock face in the area known as Cava Daniele near Piazza Montessori. The city establishes an informal dialogue with this volcanic presence, regarded as a rock garden belonging to it*



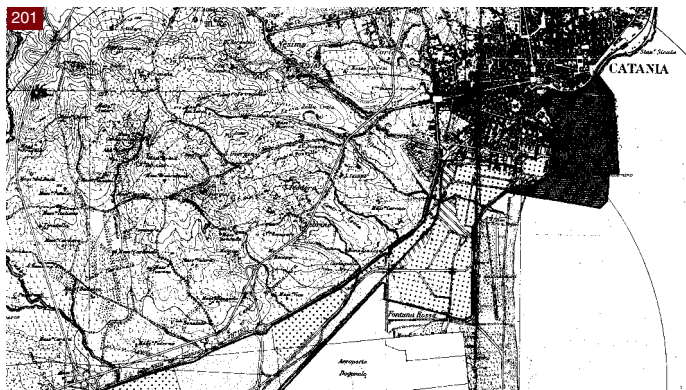
- 201.** Dettaglio della tavola “A – Agglomerati industriali e viabilità generale” del Piano regolatore dell’area industriale. La zona compresa tra l’area di Pantano d’Archi e il porto
- 202.** La zona tra Pantano d’Archi e il porto nella versione del 1964 del Piano regolatore generale del Comune di Catania

Passato e presente delle zone industriali catanesi

di *by* Francesco Martinico

La pianificazione delle zone industriali nel territorio urbanizzato attorno a Catania, con le sue luci e ombre, ha lasciato un segno profondo nell’assetto territoriale dell’attuale sistema urbano. Le politiche avviate nel dopoguerra non solo hanno consentito la costituzione delle grandi zone industriali pianificate e gestite dal Consorzio per l’area di sviluppo industriale ma hanno in parte condizionato sia l’assetto complessivo del sistema infrastrutturale che la recente localizzazione delle attività produttive, in un contesto insediativo profondamente mutato rispetto agli anni in cui queste grandi scelte infrastrutturali furono definite.

La politica di incentivazione industriale, nell’area catanese, come nel resto del Mezzogiorno, se da un lato ha prodotto infrastrutture sovradimensionate e non prive di difetti, dall’altro è stato uno dei pochi esempi di pianificazione territoriale integrata con



- 201.** *ASI Master Plan detail of “Annex A - industrial estates and main roads network”
The area between Pantano d’Arce and the port*
- 202.** *The area between Pantano d’Arce and the port in the 1964 version of the general
master plan of Catania*

Past and present of industrial areas in Catania

The planning of the industrial estates in the urbanized area of Catania has deeply marked the overall structure of the settlement system. Industrial policies after the second world war are the basis of the development of the large industrial estates planned and managed by the Consortium for the Area of Industrial Development (Area di Sviluppo Industriale – ASI). They have also affected the overall layout of infrastructures and the location of new industrial activities in a deeply changed settlement system.

In Catania area, like in the rest of southern Italy, the policy of incentives for the economic development, while producing an oversized and hence partially inadequate system of industrial infrastructures, gave rise to one of the few examples of territorial planning integrated with economic assessments and extended

202



valutazioni economiche ed estesa oltre la dimensione comunale. I principi su cui si basavano le scelte territoriali erano espressione di una cultura allineata con le migliori tradizioni della pianificazione delle aree industriali e certamente più avanzata rispetto ai primi tentativi di produzione di strumenti urbanistici che si avviavano in quegli anni nello stesso contesto territoriale. Tuttavia, in questa vicenda è venuta a mancare non solo la coerenza tra i principi generali e le scelte di dettaglio del disegno delle infrastrutture ma soprattutto la capacità di gestire e, ancor di più, di aggiornare delle scelte che col passare del tempo si rivelavano sempre meno coerenti con la realtà socioeconomica del territorio per il quale erano state concepite.

La lettura della relazione al piano dell'Asi del 1966 rivela un'attenzione notevole agli aspetti territoriali complessivi che, a partire dall'analisi delle condizioni esistenti, delineavano uno scenario in cui le funzioni da insediare nell'area si dovevano integrare con le altre attività economiche del territorio della Sicilia orientale. In questa prospettiva, l'obiettivo qualitativo del piano era quello di perseguire un'industrializzazione pensata per "industrie medio leggere, caratterizzate da un'alta tecnologia e un forte grado di occupazione e specializzazione".¹ Questo tipo di industrie potevano ben integrarsi sia con quelle di base, già insediate e da insediare nella rada di Augusta, che con la vocazione commerciale e direzionale della città. La scelta inoltre era coerente con le caratteristiche del territorio che non garantiva un diretto accesso al trasporto marittimo, era dotata di limitate connessioni ferroviarie e non presentava grande disponibilità di siti perfettamente pianeggianti.

Il Piano regolatore del Consorzio Asi traduceva in scelte territoriali un'impostazione mirata a garantire la disponibilità dei fattori tradizionali, in particolare manodopera e aree attrezzate, ma in una prospettiva che si sforzava di interpretare le caratteristiche del contesto. La disponibilità di forza lavoro è al centro delle analisi del piano e ne ha condizionato fortemente le scelte, poiché la previsione di una forte crescita demografica del capoluogo ha motivato l'ampliamento della zona di Pantano d'Arce già esistente a sud



203. Lo stato attuale dell'area tra Pantano d'Arce e il porto

204. L'area tra Pantano d'Arce e il porto nel Piano regolatore generale approvato nel 1969

203. Current state of the area between Pantano d'Arce and the port

204. The industrial estate, not implemented, south of Simeto River in the 1964 version of the general master plan of Catania

beyond the customary municipal scale. This policy was conceived and implemented in accordance with the best planning models of industrial development. The quality of these plans was far beyond the one of the first generation of land use local plans at municipal level, issued in the same years.

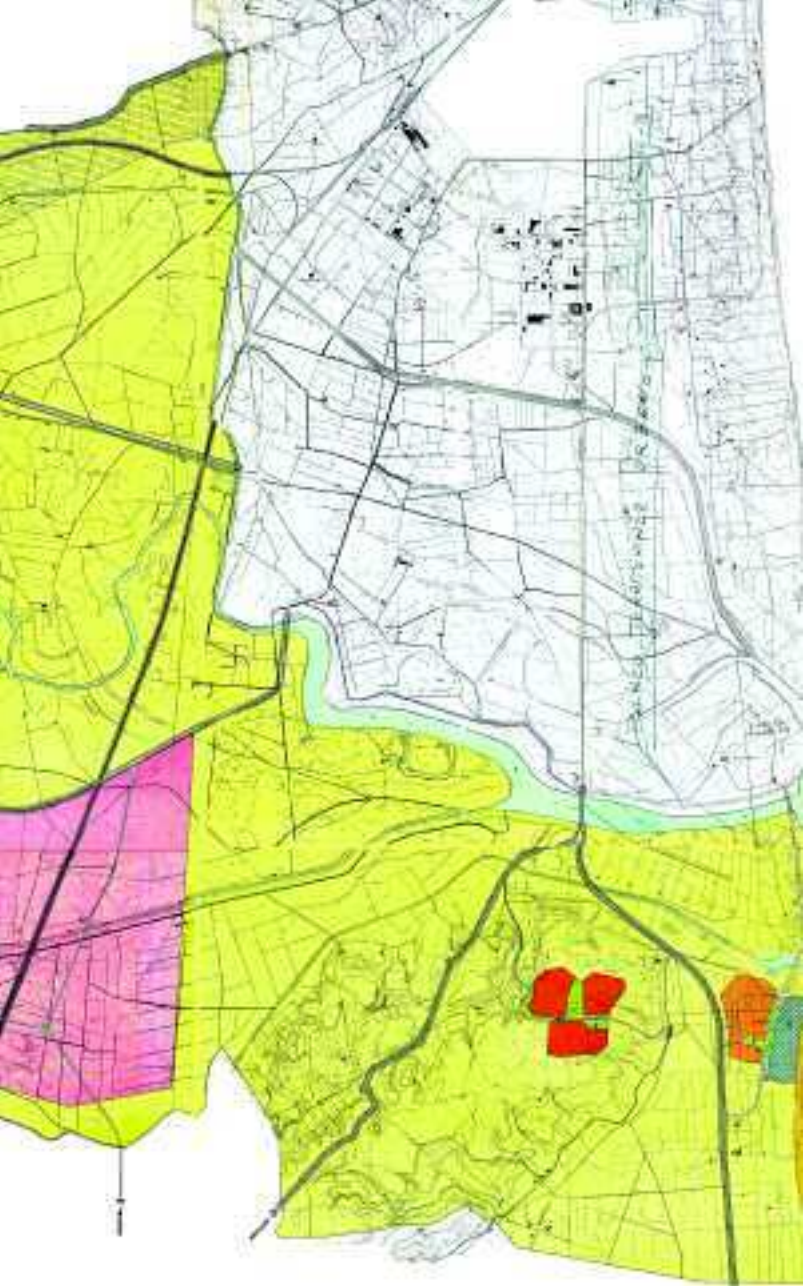
However, this policy lacked of the overall coherence between general principles and detailed choices about infrastructures. In addition, there was an insufficient capacity of managing and updating planning decisions, taking into account the changes that took place in the relevant areas.



205

205. La previsione non attuata di una zona industriale a sud del Simeto nella versione del 1964 del Piano regolatore generale del Comune di Catania

205. *The area between Pantano d'Arci and the port in the general master plan of Catania, approved in 1969*



della città, tra il centro urbano e il fiume Simeto, le cui caratteristiche corrispondevano ai criteri tecnici richiesti per le industrie di tipo *fordista*. A questa previsione furono però aggiunti altri due agglomerati: *Piano Tavola* e *Rotondella*, entrambi localizzati in aree interne, anche al fine di “aprire nuove alternative e nuove direttrici di sviluppo: portando insediamenti produttivi verso il cuore dell’isola vicino alle popolazioni delle valli interne in prossimità di interventi infrastrutturali presto in funzione come la Palermo-Catania e le grandi sistemazioni dei bacini idrici”.² In particolare, quest’ultima area, di circa 300 ettari, collocata sulla sponda sinistra del fiume Simeto, era definita come un’“area di riserva” il cui sviluppo doveva avvenire a seguito della saturazione dei primi due agglomerati,³ in una zona facilmente accessibile dai centri pedemontani e dai piccoli centri della valle del Salso (Centuripe, Regalbuto e Agira) e delle valli del Gornalunga e del fiume Caltagirone. È evidente l’intento progettuale: riequilibrare le funzioni insediate nel territorio, allontanando la “pressione speculativa” dalla costa, in coerenza, tra l’altro, con le indicazioni generali del Progetto ’80.

Per quanto riguarda il dimensionamento del piano, la stima effettuata indicava che nel 1980 si sarebbero dovuti insediare nei “blocchi industriali” previsti in ciascun agglomerato circa 27.000 addetti, con una densità inferiore ai 50 addetti per ettaro. La dotazione di “capaci spazi aperti” previsti all’interno degli agglomerati aveva lo scopo di “abbassare la densità non solo degli addetti, ma del traffico e della quantità di scarichi inquinanti all’interno dell’agglomerato”.

In realtà, la scelta di ampliare la zona industriale a nord del Simeto non era l’unica ipotesi di localizzazione delle industrie avanzata in quegli anni. La prima versione del Piano regolatore generale comunale, redatto nel 1963 e adottato nel 1964, individuava infatti la nuova zona industriale in un’area a sud del fiume Simeto e del suo affluente Dittaino, al limite meridionale del territorio comunale (205). Era questa una previsione di notevoli dimensioni, costituita da un’area di forma trapezoidale corrispondente alle contrade che la

From the report of 1966 ASI development plan it emerges a remarkable capacity of understanding the territorial condition of the area. From this starting point the plan outlined a development scenario where the industrial activities to be settled in the area were integrated with the ones already present in the rest of western Sicily. The objective of the plan was to favor an industrialization based “on medium sized light industries, labor intensive and characterized by high technology and high level of specialization”.¹

This kind of industrial activities could be easily integrated with staple productions, mainly refineries and chemical plants, already settled around the Augusta harbor and with the commercial and service oriented attitude of the city. This choice was also coherent with the geographical and infrastructural features of the area that lacked of an adequate port, had limited railway connections and insufficient availability of flat land.

The planning scheme of the Consortium for the Area of Industrial Development (Area di Sviluppo Industriale – ASI) of Catania translated into territorial decisions a general hypothesis on industrial development in connection with the substantial availability of traditional productive resources, above all labor and equipped areas. The forecast of an intense growth in Catania urban population led to the decision to concentrate the areas set aside for industry at Pantano d’Arci, a place located south of the city on the plain between the urban center and the River Simeto, where there were already factories settled. This area had the characteristics that corresponded to the technical criteria for Ford-style industrial plants. The plan for the expansion of Pantano d’Arci was then extended to the two industrial areas of Piano Tavola and Rotondella, situated further inland from the coast. The aim of these two other areas was to “open new alternatives and new development corridors, locating new factories toward the heart of the island, near the people that lives in the inner valleys where new infrastructures like the Palermo - Catania motorway and large reservoirs will be soon completed”.² In particular, the second area,

cartografia della fine degli anni Venti indicava con i nomi di “Valenti”, “Dalia Tonda” e Robavecchia” ai due lati del torrente Gornalunga anch’esso affluente del Simeto. Essa è attraversata in direzione nord-sud dalla ferrovia per Siracusa all’altezza della stazione di Passo Martino, il toponimo con il quale è oggi indicata quest’area. La previsione del Prg è tuttavia piuttosto schematica e si limita a definire alcuni assi viari, uno dei quali delimita a nord la zona riprendendo il tracciato dell’attuale Sp 69/II, la strada che si collega all’attuale svincolo “Passo Martino” della tangenziale. Era una scelta che, pur confermando la naturale vocazione della zona pianeggiante del territorio comunale ad accogliere le industrie, sembra ispirata a un principio di ulteriore isolamento delle attività industriali che non teneva in considerazione la presenza già consolidata di industrie a Pantano d’Arce e le maggiori difficoltà di collegamento dell’area, oltre i problemi legati alla presenza del fiume e dei suoi diversi affluenti con i connessi rischi di esondazione. Tuttavia, dalla lettura del decreto di approvazione del Prg comunale⁴ si evince che questa scelta venne a cadere in quanto tra la redazione del piano e la sua approvazione era intercorsa l’approvazione definitiva del piano Asi che prevedeva l’espansione del sito industriale esistente di Pantano.

Particolarmente significativo è poi il sistema delle infrastrutture viarie delineato dal piano Asi al di fuori degli agglomerati. La tavola “A – Agglomerati industriali e viabilità generale” del piano (201), redatta sulla vecchia cartografia Igm antecedente alla guerra, definisce lo schema territoriale delle grandi infrastrutture che sarà poi lentamente attuato nei decenni successivi. Essa riporta alcune indicazioni coerenti con le previsioni della versione del Piano regolatore generale comunale del 1964 mentre altre sono in palese contrapposizione con questo.

Il dissidio tra i due strumenti sarà composto in sede di approvazione dello strumento comunale che prende atto dell’approvazione del piano Asi e accoglie parzialmente un’osservazione presentata dal consorzio.

about 300 hectares near the left bank of Simeto river was defined as a “stand-by estate” to be developed after the saturation of the two others.³ The area was easy to reach from the small towns (Centuripe, Regalbuto, Agira) along the Valley of Salso River and from the other centers located along the rivers Gornalunga and Caltagirone. The planning objective was clear: to re-equilibrate land uses at regional level reducing the “speculative pressure” on the coast, according with the general strategies defined in the same years by the national Plan, the so-called Progetto '80.

On the basis of the growth forecasts, the three agglomerates were expected to accommodate a workforce of 27,000 over a period of fifteen years, with a density less than 50 employees per hectare. The provision of large open spaces was also aimed at reducing the traffic congestion and the level of pollution in the industrial estates.

As a matter of fact, the choice of expanding the existing industrial area north of Simeto River was not the only exiting hypothesis of location of land set aside for industrial purposes in these years. The first version of the general master plan of the city of Catania, dated back to 1963, established the new industrial estate in an area south of both Simeto river and its tributary Dittaino along the Southern municipal border (205). This large trapezium shaped area on both sides of a small river called Gornalunga, was north-south crossed by the railway line that goes to Syracuse. At present it includes the old underused railway station of Passo Martino. The area marked in the Master Plan was no more than a schematic indication: only main roads serving the area were included, one of them was the upgrading of an existing provincial road that leads to the by-pass motorway. The location choice confirms the vocation of the river plain to host industrial activities but did not take into account the greater problems related to the accessibility and to risks of floods due to the presence of several rivers. However, from the decree of approval of the master plan⁴ it emerges that the reasons of the withdrawal of this proposal was the final approval of the ASI Plan. This approval accrued during the procedure of definition of the

La grande viabilità indicata nella tavola, tracciata con un segno grafico poco distinguibile rispetto agli elementi prevalenti della carta topografica che mostra un territorio attorno alla città ancora integro nel suo assetto agricolo, comprende i tre principali assi infrastrutturali in direzione prevalente nord-sud. Il principale è la “tangenziale” che raccorda la grande viabilità autostradale verso Messina e Palermo e la strada statale per Siracusa. Questa grande infrastruttura originariamente pensata, in una versione preliminare del Piano Asi del 1964, come asse di collegamento tra i due principali agglomerati, fu oggetto di “numerose e laboriose conferenze di servizio” oltre che di “uno studio particolareggiato commissionato a tecnici specialisti dell’Ente regione siciliana”.⁵ Nella versione approvata del piano Asi essa doveva connettersi a nord con l’autostrada per Messina, alleviando la circonvallazione di un notevole volume di traffico di attraversamento, mentre a sud di Misterbianco assumeva il ruolo di collettore degli altri assi viari attraverso gli svincoli con l’autostrada per Palermo, l’asse dei servizi verso il porto e la viabilità interna dell’agglomerato.

Lo stato attuale del sistema della grande viabilità dell’area catanese non differisce di molto rispetto alle previsioni di un piano redatto quaranta anni fa, a conferma del fatto che la pianificazione dell’Asi sia stato l’unico episodio di pianificazione di scala sovracomunale in grado di incidere efficacemente sulle scelte territoriali del contesto.⁶ Particolarmente significativa è la vicenda della tangenziale nel tratto a monte di Misterbianco: il suo inserimento nel piano nasce infatti con l’intento di costituire la logica connessione con l’autostrada verso Messina, necessaria al trasporto dei prodotti industriali, ma la successiva tumultuosa crescita insediativa nei comuni a monte del capoluogo, non prevista dal piano Asi del 1966,⁷ ha caricato questa infrastruttura di un ruolo molto più complesso e nevralgico per il funzionamento di una conurbazione sviluppatasi nella sostanziale assenza di forme efficaci di pianificazione con valenza strutturale. Le altre due previsioni importanti, riportate nel piano del 1966, sono l’asse attrezzato, la grande infrastruttura che attraversa la città e che

municipal master plan, confirming the choice of expanding the site of Pantano.

A particularly relevant choice of this plan was the infrastructural scheme defined in the annex “A industrial estates and main roads network” (201). It is based on the old maps of the Igm (the Italian Army Geographic Institute) that dated back to the years before WW II. It set the infrastructural framework that will be slowly implemented in the following decades. Some of the planned roads are coherent with the ones of the 1964 general master plan of Catania, others are in clear contrast. The conflict between the two planning tools was lately solved when the municipal plan was finally approved, partially accepting the objections presented by the ASI Consortium.

The main road system, designed with a blurred line in the map, is hardly distinguishable in the areas surrounding the city that still appear as an unspoiled agricultural setting. It includes three main arterial roads: the first one is the so-called Tangenziale the by-pass motorway that connected the main roads toward Messina, Palermo and Siracusa. This important infrastructure was the result of “numerous and complex official meetings” along with a “detailed study commissioned to technical experts of Sicilian Regional Government”.⁵ In the approved version of the plan this infrastructure was connected to the motorway toward Messina aimed at alleviating the inner by-pass road of the city. In addition, it collected the traffic from other directions, including the ones toward Palermo, the port and the planned industrial estates.

It is worth noticing that the current state of the main road system in Catania area is not very different from what was included in this plan, conceived more than forty years ago. This confirms the fact that the planning activity of the ASI has been, so far, the only relevant episode able to influence tangible structural actions at supra-municipal level in this area.⁶

The destiny of the by-pass section the north of the city of Misterbianco is revealing. this road was included in the plan because of its strategic role in easing transportation of industrial

costituiva l'elemento portante della struttura del piano di Piccinato e l'asse dei servizi, una strada che doveva consentire un rapido accesso al porto rendendo accessibili alcune zone definite nella tavola come "artigianali e commerciali" a nord l'attuale agglomerato di Pantano d'Archi. Nel caso dell'asse attrezzato, il piano Asi modifica la previsione della prima versione del Piano Piccinato innestando questa attrezzatura direttamente sull'autostrada per Palermo (201, 202) Anche per quanto riguarda l'asse dei servizi, il piano Asi modifica e razionalizza la viabilità indicata nel piano comunale migliorandone l'integrazione con la previsione relativa alle zone adiacenti. Queste zone delineavano un sistema pressoché continuo che avrebbe dovuto collegare il sito industriale principale con il porto. L'insieme delle zone artigianali e commerciali che comprendeva una grande zona di forma triangolare, tra la SS 191 e il limite ovest dell'aeroporto, occupava di fatto tutte le zone libere o parzialmente utilizzate al margine meridionale del quartiere S. Cristoforo-Angeli Custodi, confermando la vocazione non residenziale di questo importante settore urbano e soprattutto affermando la necessità di creare un forte collegamento infrastrutturale ma anche funzionale con l'area del porto, il punto debole del sistema della produzione industriale catanese. Tuttavia questa parte dello schema territoriale sarà stralciata in sede di approvazione del piano Asi rinviando la questione al piano comunale dove le indicazioni di questo piano troveranno un parziale accoglimento.

Queste complesse vicende confermano come le scelte relative al settore meridionale del territorio comunale sono da tempo un elemento nevralgico del sistema insediativo catanese, oggetto di continui cambiamenti nelle intenzioni e negli usi. Questa ambiguità è una delle ragioni della natura incerta di questo settore della città (203) che oggi è resa ancor più complessa dalla grande crescita dell'aeroporto, un'infrastruttura che dovrebbe invece costituire l'elemento strutturante anche per insediare quelle funzioni di importanza fondamentale per il sistema non solo metropolitano che sempre più frequentemente configurano vere e proprie "città aeroportuali". La difficoltà a compiere

products in the direction of Messina. However, the impetuous growth of the residential areas of the settlement system around the small towns in the northern outskirts of Catania, not forecasted in the 1966 ASI plan,⁷ gave to this motorway a key role in the overall functioning of the conurbation, quite different from the original one.

The other two major roads of the 1966 ASI Plan were the two express highways called Asse Attrezzato and Asse dei Servizi respectively. The first one was the structural backbone of the general master plan of Catania designed by Piccinato. The second one was intended as the fast connection to the port and central road for the area devoted to commercial and handicraft facilities north of Pantano d' Arci industrial estate. Both these infrastructures were modified by the ASI plan in order to be better integrated into the general scheme, connecting the Asse Attrezzato directly with the motorway toward Palermo and improving the integration with the adjacent areas for the Asse dei Servizi (201, 202). The overall layout devised by the plan was an almost continuous system between the main industrial estate and the port. This system was intended to utilize almost all the empty or underused areas between the old national road that goes to Palermo and the airport, along the border of the residential area of S. Cristoforo-Angeli Custodi. The planning choices, while confirming the existing use of the area, tried to solve also the main weak point of the production system: the lack of a strong relationship with the port. However, the entire prevision of the plan for this area was written off in order to be defined by the municipal master plan that, finally, included only part of the original decisions.

This complex history testifies how the southern sector of the city of Catania is a delicate point of the urban system, characterized by a never-ending history of land use changes and contradicting projects. This ambiguity is one the reasons of the uncertain growth of this urban sector (203). The conditions of this part are becoming even more complex after the considerable growth of the airport. This infrastructure is supposed to become a key element not only for the

scelte chiare e decise è dimostrata anche dal destino dell' insediamento di Santa Maria Goretti, "risparmiato" dal piano Asi e dalla versione del 1964 del piano Piccinato ma sacrificato nella versione approvata del 1969. Il decreto di approvazione del Piano regolatore comunale indica questo intervento di edilizia economica e popolare realizzato negli anni '50 del '900 come "costituito da edilizia povera e fatiscente che si ritiene opportuno non mantenere in quanto circondato da aree a destinazione esclusivamente artigianale e industriale".

La profonda crisi del settore industriale, a partire dagli anni '80, cambiò sostanzialmente lo scenario socio-economico dell'area catanese.⁸ A Pantano d'Arce l'imponente sistema di infrastrutture già realizzato rimane come "sospeso", in una condizione dove i grandi spazi ancora vuoti, gli edifici dismessi, la mancata manutenzione degli spazi pubblici assieme alla dispersione delle attività già insediate producono una sensazione di abbandono, con un effetto ben lontano dal gradevole paesaggio industriale auspicato dal piano.

Ma oltre al destino specifico degli agglomerati, nell'area catanese si registrano nuovi fenomeni di localizzazione delle attività industriali, alcuni dei quali ancora in evoluzione, e che sono intrecciati ai processi insediativi che hanno interessato questo territorio negli ultimi trenta anni.

Il modello di crescita urbana, a partire dagli anni '70, conosce infatti dinamiche del tutto differenti rispetto alle previsioni dei piani di sviluppo del decennio precedente. I processi insediativi hanno assunto connotati sempre più simili a quelli della maggior parte dei paesi industrializzati. Anche qui si sono verificati quei fenomeni di *diffusione insediativa*, dinamiche che sono il risultato non solo della applicazione distorta delle norme urbanistiche, prima ricordata, ma anche dell'affermazione di nuovi modelli residenziali: case unifamiliari isolate o complessi residenziali, con ampie dotazioni di spazi e servizi. Le nuove domande del mercato edilizio spiegano la perdita di popolazione del comune capoluogo, pari a circa il 16% negli ultimi quaranta anni, a cui si contrappone un incremento del 107% nel resto dell'area metropolitana tanto che oggi il 58%

metropolitan system. In the future, it is likely that its presence could trigger the location of a set of new functions. This phenomenon is characterizing more and more the “airport cities” that are flourishing around the world.

The case of the social housing estate of S. Maria Goretti demonstrates the inherent difficulties in taking clear and strong planning choices. This already existing settlement, built in 1950’s was “saved” by the 1964 city master plan and by the ASI Plan but not by the 1969 version of the city master plan. The decree of approval of this plan stated that the entire estate “is made of poor and dilapidated houses. It has to be cleared, also considering that it is completely surrounded by areas zoned for industrial purposes”.

The situation changed considerably with the radical crisis and overall restructuring of the industrial production system in the area of Catania in the 1980s with a constant decrease in the number of employees and local units in this sector.⁸ In the large estate of Pantano d’Arce, the imposing system of infrastructures (much of which already completed) was confronted with a substantial contraction in the number of firms operating and thus remained largely under-used. Large empty areas, dismissed plants, the lack of maintenance of public realm as far as the scattered pattern of the existing factories, produce a sense of emptiness and abandonment quite far from the agreeable industrial landscape wished by the original plan.

Beyond the destiny of the existing large industrial estates, new phenomena are emerging in the location processes of production activities in this area, intertwined with the overall dynamics that have characterized this conurbation in the last thirty years.

Since the 1970s the model of residential growth has displayed dynamics differing substantially from what was envisaged in the plans of economic and industrial development of the previous decade. The settlement processes have assumed characteristics increasingly similar to those of the urban sprawl in most industrialized countries. Catania has undergone these phenomena

della popolazione risiede fuori dal comune principale, con densità simili ai comuni dell'area milanese o napoletana. La conurbazione catanese ha progressivamente saturato il territorio agricolo delle pendici del vulcano alterandone totalmente le caratteristiche e generando condizioni di elevata congestione insediativa anche perché essa si è formata sulla base di strumenti urbanistici quasi mai all'altezza della complessità dei problemi. La sostanziale saldatura tra i tessuti urbani cresciuti disordinatamente, a partire dalla fragile armatura dei centri preesistenti, ha quindi impedito la formazione di un coerente sistema infrastrutturale e una più razionale allocazione funzionale.

La timida impostazione strutturale che emergeva dal piano Asi del 1966, che però delineava un assetto delle infrastrutture del trasporto prevalentemente orientato verso i settori meridionali e occidentali dove erano localizzati gli insediamenti produttivi, in assenza di altre efficaci forme di pianificazione sovracomunale, è paradossalmente diventato l'unico debolissimo tentativo di dare un senso all'insediamento complessivo.

Nel frattempo, la tumultuosa crescita dei tessuti urbani ha progressivamente cancellato buona parte delle opportunità per dare un minimo di funzionalità a una trama insediativa che appare sempre più caotica e complessa da gestire. Il "leggerissimo" segno della tangenziale, riportato sull'unica tavola a valenza territoriale del piano Asi, appare oggi come l'unico fragilissimo elemento d'ordine all'interno di un impianto insediativo caotico e "onnivoro" che tende a saturare ogni spazio libero residuo.

Tuttavia, il quadro socioeconomico odierno del sistema catanese si caratterizza per ulteriori elementi come la crescita del settore produttivo delle alte tecnologie legato alla presenza della *ST Microelectronics*, uno dei principali produttori mondiali di semiconduttori, localizzato nell'area di Pantano d'Arce. Attorno a questa azienda si è sviluppato un indotto di attività che, seppure in presenza delle conseguenze della crisi del settore,⁹ ha certamente rappresentato una importante svolta rispetto alla condizione preesistente.

that are partially accounted for the growth of new residential models, the strengthening of the residential zones in the metropolitan area and a distorted application of planning norms.

The new requests in the real estate market explain the loss of population of the main city, 16% in the last 40 years, whereas the other municipalities in the metro areas increased by 107%. Today, 58% of total population lives outside the main city municipal borders, and settlement densities are comparable with the ones of metropolitan areas like Milan and Naples.

The conurbation of Catania has progressively saturated the agricultural territory on the slopes of the volcano, thus wholly altering its characteristics and generating conditions of great congestion. The progressive “sealing” of the urban fabric has stopped the formation of a proper infrastructural system, including the rational delocalization of urban activities.

The sketched structural approach proposed in the 1966 ASI plan was in any case devoted mainly toward the southern and western sectors of the urban region, where industrial activities were mostly located. Paradoxically, it represents, so far, the only weak attempt to give an overall structure to this system. In the meantime the overwhelming growth of urban fabrics has progressively erased the remaining chances of making more functional a system that is becoming more and more chaotic and unmanageable. Today, the “light” graphical sign the by-pass motorway in the 1996 ASI plan acts as an extremely fragile attempt to give order to the omnivorous growth that is saturating every empty space left.

However, the current state of industrial activities is nowadays marked by new elements, especially the growth of the high technology sector linked to the presence of ST Microelectronics, one of the world's leading producers of semiconductors located in the area of Pantano d'Arci. A certain number of subcontractors of ST have settled in these years in Catania. In spite of the recent changes due to market variations,⁹ these firms represent a considerable change vis-à-vis the previous industrial crisis. Many of these

Molte delle nuove aziende si localizzano oggi nei comuni della prima fascia metropolitana in una commistione di funzioni simile a quella di regioni molto più dinamiche. Questi sviluppi naturalmente non riguardano solo le aziende ad alta tecnologia e sono dovute a un complesso insieme di fattori tra i quali anche la presenza della citata tangenziale, l'unica infrastruttura che riesce, parzialmente, ad alleviare i problemi di mobilità della conurbazione. I dati disponibili indicano infatti che il 50% delle unità locali di industria e servizi si localizza fuori dal capoluogo.¹⁰ Sono attività ancora prevalentemente a basso valore aggiunto ma vi sono già diverse aziende produttive *high tech*. Ad esempio, la produzione di software, è ben presente all'interno della *nebulosa urbana* del territorio catanese. La localizzazione industriale dei nuovi settori produttivi tende quindi a riprodurre modelli tipici della componente residenziale, anche se con intensità non comparabili ai territori delle regioni del nord-est e del centro Italia.

In questo scenario però le zone Asi, e in particolare quella di Pantano d'Arce, nonostante i notevoli limiti, continuano ad attrarre parte delle nuove attività anche logistiche, grazie alla disponibilità di spazi e alla presenza delle principali aziende, confermando che gli effetti di quella ormai lontana stagione sono ancora consistenti. Permane quindi una capacità attrattiva della grande zona industriale pianificata nei primi anni '60 del '900, indipendentemente dalle sue caratteristiche qualitative. In questo quadro dinamico e incerto invece sono i Prg che non riescono a proporre soluzioni adeguate alla evoluzione del settore della produzione dove sono profondamente mutate sia le logiche localizzative che le tipologie e le caratteristiche architettoniche degli spazi industriali. Nei casi più avanzati, la pianificazione dialoga con le nuove esigenze di queste attività, non solo attraverso scelte mirate ad attrarre nuove aziende ma anche promuovendo usi misti del territorio e incrementi di qualità urbana, ad esempio nel campo della mobilità o del verde. Allo stato attuale nessuno di questi aspetti è considerato negli strumenti di pianificazione dell'area catanese. Manca una previsione organica di strutture adeguate ad accogliere aziende ad alta tecnologia che consenta

companies are locating in the first ring of municipalities around the main city. They mingle with residential zones, and other activities, like in many other metropolitan areas. These localization dynamics concern not only high tech productions, they are influenced by a complex mix of causes including the presence of the bypass motorway, that is, at the same time the only infrastructure that contribute to the partial relief of the high levels of traffic congestion.

Last census data indicate that, inside the metropolitan area, approximately 50% of the local units of industry and services are located outside the main city. They are mainly low value activities but there are also a certain number of small companies characterized by high technological content.¹⁰ For instance, the presence of software houses is quite consistent in the urban nebula settled around Catania. Settlement models similar to the ones of more developed Italian regions, like in the north east and centre are consolidating in this area.

In this new scenario, the industrial areas of the ASI consortium, and particularly the one of Pantano d'Arce, continue to attract new industrial and logistic enterprises, due to the availability of equipped spaces and the consolidated presence of the major companies and in spite of the above mentioned poor quality. The effects of the era of the 1960's industrial policy incentives are still consistent.

In this dynamic and uncertain framework, other planning tools, namely the general master plans at municipal level, appear incapable of understanding the new requirements of the production sector: Consequently, they do not devise adequate solutions, in order to cope with the evolution of production that has certainly revolutionized the locational, typological and architectural logic of the new industrial spaces.

In many cases around the world, planning tools have been capable of dialoging with the new requests of industrial production, proposing solutions that contribute to attract value added companies but also to enhance the overall quality of the settlement, by adopting mixed uses and solutions that look at solving

non solo di attrarre e/o agevolare l'insediamento di queste attività ma anche di generare una crescita qualitativa complessiva, legata alla presenza di funzioni a elevato valore aggiunto e a basso impatto e quindi compatibili col sistema insediativo metropolitano. La pianificazione di scala locale, l'unica effettivamente praticata nell'area catanese appare incapace di interpretare le dinamiche territoriali da area metropolitana che sembrano costituire, anche qui, un buon "terreno di coltura" per attività produttive innovative.

NOTE

Le immagini del Piano regolatore del comune di Catania sono state elaborate da Marina Brumini e Chiara Frasca

¹ Cegos Italia – Sta Progetti, Consorzio dell'Area di sviluppo industriale di Catania, Piano Regolatore Territoriale dell'Area di Sviluppo Industriale di Catania, 1966

² *Ibidem*, Vol. 2, p. 362

³ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che approva il Piano regolatore dell'Area di sviluppo industriale di Catania del 27 febbraio 1968, G. U. n 173 del 10 luglio 1968

⁴ Decreto del Presidente della R. S. n. 166 – A del 29 giugno 1969

⁵ p. 371 della citata relazione del piano Asi del 1966

⁶ Il Piano Territoriale Etneo di Coordinamento (Pte) redatto da una commissione presieduta da Luigi Piccinato e che comprendeva Ernesto Dario Sanfilippo, Giuseppe D'Urso e Leonardo Urbani oltre ad alcuni professionisti locali, fu approvato dalla Regione nel 1975 ma la Lr 21 del 1973 ne aveva reso i vincoli relativi alle grandi infrastrutture e ai servizi di interesse regionale solamente indicativi. In esso erano contenute indicazioni molto più articolate relative all'assetto funzionale, al sistema dei trasporti e alla tutela ambientale con l'inserimento, ad esempio, di una ferrovia metropolitana a servizio dei centri pedemontani e con la previsione del parco territoriale del Simeto

⁷ In parte dovuta alle note vicende del periodo di moratoria della L. 765/66. Sull'argomento cfr. Dato Giuseppe *La città e i piani urbanistici. Catania 1930-1980*, Culc, Catania 1980

⁸ Il sostanziale fallimento degli scenari prefigurati dal piano Asi era già stato evidenziato da G. Dato in un saggio scritto alla fine degli anni '70 e pubblicato in Dato Giuseppe, *Urbanistica e città meridionale*, Culc, Catania, 1982

⁹ Sull'argomento cfr. Carovita Giuseppe, *Etna Valley. Rilancio in tre mosse*, in "Il sole 24 Ore", 27 maggio 2005

¹⁰ Le dinamiche di localizzazione dei settori ad alta tecnologia sono approfondite in Martinico Francesco, *Dalla Milano del Sud all'Etna Valley. Le attività industriali nell'area metropolitana catanese*, in "L'Universo", n. 2, marzo-aprile 2006

environmental and mobility problems. So far, local plans in the Catania area appear incapable of interpreting new territorial dynamics in spite of the fact that also this place has become a reasonably valuable “in vitro culture” for the settlement of innovative industrial activities.

NOTES

The images of the Catania Master Plan have been prepared by Marina Brumini and Chiara Frasca

¹ *Cegos Italia – Sta Progetti, Consorzio dell’Area di sviluppo industriale di Catania, Piano Regolatore Territoriale dell’Area di Sviluppo Industriale di Catania, 1966*

² *Ibidem, Vol. 2 p. 362*

³ *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, del 27 febbraio 1968 Approval of the Master plan of the Consortium for the Area of Industrial Development of Catania*

⁴ *Decreto del Presidente della R. S. n. 166 - A del 29 giugno 1969*

⁵ *ASI Master Plan, 1966, page 371*

⁶ *The structure plan of the Etna area called Piano Territoriale Etneo di Coordinamento (Pte) produced by a planning commission led by Luigi Piccinato that included Ernesto Dario Sanfilippo, Giuseppe D’Urso, Leonardo Urban and other local planners, was approved by Regional Government in 1975. However, a regional law approved in 1973 has stated that structure plans choices in Sicily were not binding for local plans as far major infrastructure and services were concerned. The Pte plan was definitely more detailed about the functional arrangement of transports. In addition it was also looking at environmental issues. For instance it provided for a metropolitan railway connecting all main centres around the city of Catania and a regional park along the Simeto river banks*

⁷ *This growth was also due to the one year moratorium in the enforcement of the planning legislation issued at national level L 765/1966. On this issue see Dato Giuseppe, La città e i piani urbanistici. Catania 1930-1980, Culc, Catania 1980*

⁸ *The failure of the scenario devised by the plan was already highlighted by G. Dato in an essay written at the end of 1970’s, published in Dato Giuseppe, Urbanistica e città meridionale, Culc, Catania, 1982*

⁹ *Carovita Giuseppe, Etna Valley. Rilancio in tre mosse, in “Il sole 24 Ore”, 27 maggio 2005*

¹⁰ *Localization of high tech firms is analysed in Martinico Francesco, Dalla Milano del Sud all’Etna Valley. Le attività industriali nell’area metropolitana catanese, in “L’Universo”, n. 2, march-april 2006*